



Anno XVIII N°39
settembre 2022

DONNE e MEDIA
Agnese Pini
L'unica al timone
di tre testate
italiane

59ma BIENNALE
A Venezia le donne
protagoniste dell'Arte

COMMUNITY CLUB
Fiocco rosa
al club di Sulmona

la VOCE delle DONNE
SOROPTIMIST NEWS

O
IsOlaMeNto
GELosIA
cONTROLLO
ISOLAMENTO
@
RA
AcCuSe
n#
STop
eG
CoLLerA
ViolenZa
Collera
ManiPOLaZione
RitricHe
AcCuSE
COLLERA

NESSUNA FORMA DI VIOLENZA

PENSIERI E PAROLE

L'ozio: vizio o virtù?	3
I legami dell'essere	3
L'ozio è il padre dei vizi	4

EDITORIALI

Editoriale <i>di Giovanna Guercio</i>	5
Ridisegniamo il futuro <i>di Francesca Pompa</i>	7

LA CITTÀ CHE VORREI

Reinventare la città a misura di donna	10
Bruxelles, città sostenibile	14
La città dei 15 minuti	16
Vienna, tutta da vivere	18
Nuovi scenari urbanistici	22
Ri-Generazione. Quale futuro?	25

DONNE E MEDIA

A che punto siamo?	27
Chi le ha viste?	30
Agnese Pini: l'unica al timone di tre prestigiose testate italiane	32

DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Soroptimist, una pratica di democrazia partecipata	36
---	----

ORANGE

Non accettare nessuna forma di violenza chiama il 1522	40
--	----

LA BIENNALE DELLE DONNE

A Venezia le donne protagoniste dell'Arte	42
--	----

DONNA NATURA Mostra itinerante delle Artiste Soroptimiste	45
---	----

CONOSCIAMOLE DA VICINO

<i>Soroptimist e-club</i>	
Milano Net Lead	47
EmpowerNet Milano	48

CON MANI DI DONNA

Autunno tempo di ripresa	49
-----------------------------	----

VA' DOVE TI PORTANO LE DONNE

Viva le cantiniere! Storia del Casato Prime Donne	50
Un'idea di viaggio da una donna del vino?	58

COMMUNITY CLUB

Fiocco rosa nel Soroptimist. Un esempio di cooperazione e sostegno <i>Club di Sulmona</i>	60
--	----



A GLOBAL VOICE FOR WOMEN

100

FOR ONE HUNDRED YEARS

Pensieri e Parole

L'ozio: vizio o virtù?

... ma insomma cos'è questo ozio / **ora** / in questi tempi violenti, pensato come dolce far niente o totale passività / è una questione di stasi che va e viene e vola in azzardo come iato imprescindibile?

Ora l'*otium* di latina memoria, sapienza dimenticata dalla nostra cultura, annaspa tra utili netti e profitti da perseguire anche col fiato corto / **ora** non c'è tempo da perdere, mentre quasi tutto s'è perso, compreso il proprio tempo.

Si baratta, **ora**, la conoscenza interiore / si cancella ogni meditazione a favore del *negotium* senza prendersi cura di sé per poter afferrare qualche lampo di saggia felicità / si corre, **ora**, a perdersi in territori di ossessive ambizioni e frustrazioni / giocando una partita persa in partenza.

E allora, **ora**, viene da dirsi, quando morde il dolore e la morte sogghigna, se non sia insano affogare in un mare

di babeliche indecenze, sempre interconnessi e sempre più soli.

Mai, come **ora**, è tempo di arricchire la vita di tempi sospesi per riflettere tra gli affanni e gli impegni costanti e inevitabili, di perdersi negli estetici giochi delle nuvole, di immergerci nella goccia di rugiada che brilla su un fiore, di respirare il vento, di impreciosirci della bellezza in un intrico di verde fogliame, di inseguire pensieri ballerini che s'affacciano fugaci, di indorarci di luce per cogliere qualche balenio di verità che, a volte, disvela il mistero che ci avvolge, di immaginare il suono delle cosmiche sfere, di meravigliarci del nostro stesso respiro.

Mai, come **ora**, questo "ozio" vitale potrebbe nutrirci e renderci più umani su questa terra madre, straricca di ingiustizie e di sopraffazioni vergognose, nell'indifferenza quasi totale, **ora**.

Anna Maria Giancarli

I legami dell'essere

L'ozio viziando l'impulso di creare panorami senza confini, trasformandoli in virtuososi legami dell'essere. La meravigliosa scoperta di lasciarsi trascinare nella lentezza degli oziosi pensieri che sanno regalare emozioni sempre nuove.

Sabrina Giangrande
Giornalista

L'ozio è il padre dei vizi

**Un attimo
di riflessione.
Un momento
di silenzio.
Una pausa.**

“L'ozio è il padre dei vizi”, recita il detto.

Eppure, oggi, in questa quotidianità frenetica, schiacciata dagli impegni, tormentata da notifiche, obblighi, pressioni, rumori e suoni incessanti l'ozio può rappresentare una virtù.

Un attimo di riflessione.

Un momento di silenzio.

Una pausa.

Corriamo per raggiungere il posto di lavoro, l'università, la scuola, corriamo per riempire le nostre vite, forse perché gli atti-

mi di vuoto ci fanno paura.

Siamo così abituati a vivere in affanno che ci dimentichiamo di respirare, di prenderci del tempo da dedicare al niente.

Riprendiamoci l'ozio.

Possiamo scegliere di strappare un attimo di ozio a questo mondo che ci vuole sempre attivi...

Per restare in compagnia di noi stessi, della nostra anima.

“L'ozio è una virtù.”

*Cristina Cerasi
Copywriter*

Piccola poesia oziosa

Ozio

L'abbaiare di un cane.

Il frinire stanco di un grillo.

Il fresco della sera.

Lo scricchiolio dei passi di un vicino.

La confusione immota delle stelle.

Il sapore delle amarene.

Una macchina lontana.

E poi il silenzio.

C.C.

Care Amiche,

è già trascorso un anno da quando ci siamo incontrate a Roma per la consueta riunione delle Presidenti e Segretarie di inizio del biennio: per me è letteralmente volato e nonostante le varie restrizioni sono molto soddisfatta di avervi incontrate così numerose in moltissimi eventi organizzati dai Club ai quali ho sempre partecipato con interesse e con grande piacere.

Abbiamo vissuto momenti di forte coinvolgimento come il Consiglio Nazionale delle Delegate a Foligno, la festa per la piantumazione di 6000 abeti rossi, in Val di Fiemme il 2 luglio scorso nell'ambito del progetto nazionale *Rinascere la foresta che suona* e infine a Caserta l'inaugurazione del restauro della fontana di Diana e Atteone realizzata con il fondo per l'arte in occasione del nostro centenario.



L'EDITORIALE



Giovanna **Guercio**
Presidente nazionale

*Alcuni momenti
dell'inaugurazione
del restauro della fontana
di Diana e Atteone
di Caserta*

L'annuale incontro delle Presidenti e Segretarie, come vi ho preannunciato ai primi di settembre si svolgerà a Roma il 14 gennaio 2023, coerentemente con il nuovo anno soroptimista, che decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre, così come è stato stabilito dal Soroptimist International.

Con la collaborazione dei Club e dei team dei vari progetti abbiamo organizzato in ottobre alcuni eventi di respiro nazionale destinati a tutte le Socie: a Caserta, a Roma e a Milano. Il 14 ottobre a Milano è fissata l'iniziativa chiave del progetto nazionale *La Città che vorrei Reinventare la città a misura di donna* che ha riscosso l'interesse di tutti i Club italiani, in maniera più o meno forte e immediata e di tutte le Soroptimiste che condividono l'esigenza di avvicinare maggiormente le donne alla gestione delle città. Ossia renderci protagoniste al fine di definirne caratteristiche e servizi, di sviluppare una cittadinanza attiva e partecipativa, essere destinatarie consapevoli, ideatrici e autrici delle innovazioni che i luoghi in cui viviamo, siano essi grandi città o piccoli borghi, possono e devono attuare.

L'incontro del 14 ottobre a Milano è l'evento di condivisione dell'esito del sondaggio che abbiamo realizzato con tanta determinazione per il nostro progetto nazionale arricchito da ulteriori riflessioni di esperti e partner del progetto e soprattutto la presentazione del Manifesto Soroptimista della città a misura di donna, a seguito della straordinaria partecipazione delle Soroptimiste al questionario (67%).

L'evento rappresenta uno snodo fondamentale del percorso progettuale che segue le linee guida della nostra Associazione, parzialmente già realizzato e

***Abbiamo
organizzato
in ottobre
alcuni eventi
di respiro
nazionale
destinati a
tutte le socie:
a Caserta,
a Roma
e a Milano.***

che necessita del vostro impegno per diventare pervasivo ed efficace:

Awareness – la consapevolezza che è stata acquisita attraverso incontri, studio, confronti di idee e posizioni e la compilazione ed elaborazione del questionario e che si arricchirà continuamente di contenuti nel prosieguo.

Advocacy – la diffusione dei concetti e degli esiti che attraverso la fase precedente la nostra Associazione ha acquisito, condiviso con altri soggetti come l' ANCI e tutti i partner del progetto, per farne patrimonio comune e incidere sui cambiamenti sociali e culturali al fine di costruire

“forti comunità pacifiche” in cui “le donne possano esprimere il loro potenziale personale e collettivo”.

Action – attuare progetti concreti guidati da quanto acquisito e condiviso per modificare le condizioni di vita e l'ambiente in cui viviamo per renderlo più vivibile, attrattivo, inclusivo e sicuro.

Infine lasciatemi esprimere un pensiero sulla drammatica situazione che da qualche settimana sta vivendo l'Iran: ciò che sta accadendo deve ridestarci e renderci consapevoli di cosa succede, per unirvi nella lotta contro gli autocrati. La tirannia è la grande malattia di questo tempo, quella che priva i popoli dei loro diritti, a partire da quello di autodeterminarsi. Cosa c'è di peggio di una libertà negata, dei diritti di cui donne e uomini sono privati con l'utilizzo della forza brutale, nella distrazione dell'Occidente? In Iran sono in gioco l'inviolabilità della persona umana, la libertà di espressione, la dignità di esistere: occorre tutta la nostra attenzione. Non volgiamo lo sguardo dall'altra parte.

Caserta, 3 ottobre 2022

Ridisegniamo il futuro

OZIO, vizio o virtù? A questo interrogativo mi sento di rispondere che l'ozio è l'anticamera della virtù quando questo porta a riflettere, a riordinare le idee, a prendere tempo. È l'ora in cui fai i conti con la vita, con la tua realtà e magari questi conti non tornano, non come vorresti.

Prendi fiato, pervade un senso di impotenza mentre i sogni restano lì, legati ad un granello di sabbia che in un soffio spariscono.

E poi ecco arrivare l'alba, la luce e tutto si dissolve di fronte al corso delle cose che riprendono il loro ritmo mentre riallacci i nodi lasciati in sospeso e vai...

Tra momenti in cui tutto sembrava allontanarsi per poi tornare più impellente di prima, eccoci a voi care lettrici della Voce delle Donne con questo primo numero dopo la pausa estiva.

Un numero speciale, colorato di arancio, elemento simbolo, segno distintivo della nostra battaglia contro la violenza sulle donne. Fintanto che questo dramma è presente nella società con numeri che fanno rabbrivire, è vietato abbassare la guardia, far finta che ormai le donne abbiano ottenuto tutto ciò per cui combattono ogni giorno.

“Orange the world” è il grido che attraversa il pianeta affinché diventi una sola voce di richiamo al senso di giustizia, parità e uguaglianza.

Nessuno, ma proprio nessuno deve più avere potere sull'altro.

Percorriamo così le orme del cambiamento che portano ad aprire spazi nuovi in un tempo che non può più attendere intanto che si creano condizioni che agevolano questo cammino.

“La città che vorrei, a misura di donna”, è l'iniziativa che ci vede impegnate su tutto il territorio nazionale per ripensare la vivibilità dei luoghi in cui abitiamo. Quel “a misura di donna” assume un significato che va ben oltre l'elemento di genere ma indica piuttosto una visione che fonda nel “femminile” le sue radici.

Sostenibilità, inclusione, sicurezza, tutela, valori con al centro la Persona per un futuro dove la crescita economica si coniuga con gli equilibri ecologici e sociali, dove lo sviluppo è inteso come miglioramento complessivo del territorio, della qualità della vita delle comunità che lo popolano e dove le risorse locali sono la vera ricchezza.

Ma cosa pensano i più giovani? Presto lo sapremo andando ad ascoltarli nelle scuole dove saranno chiamati a ri-pensare la loro città con proposte che andranno a fornire preziosi spunti di riflessione, un contributo importante di soluzioni da mettere in campo.

L'energia positiva si espande e contagia.



Francesca **Pompa**
direttrice responsabile

*Un numero speciale,
colorato di arancio,
elemento simbolo,
segno distintivo
della nostra
battaglia contro
la violenza
sulle donne.*

*“Orange the world”
è il grido che
attraversa
il pianeta affinché
diventi una sola
voce di richiamo al
senso di giustizia,
parità
e uguaglianza.*

sommario

— La città che vorrei —

**Reinventare
la città
a misura di donna**

— pag.10 —

**Bruxelles,
città sostenibile**

— pag.14 —

**La città
dei 15 minuti**

— pag.16 —

**Vienna,
tutta da vivere**

— pag.18 —

Agnese Pini

L'unica al timone
di tre prestigiose testate italiane



— pag. 32 —

Soroptimist,
*una pratica
di democrazia
partecipata*

— pag. 36 —

Orange the World

Non accettare
nessuna forma
di violenza

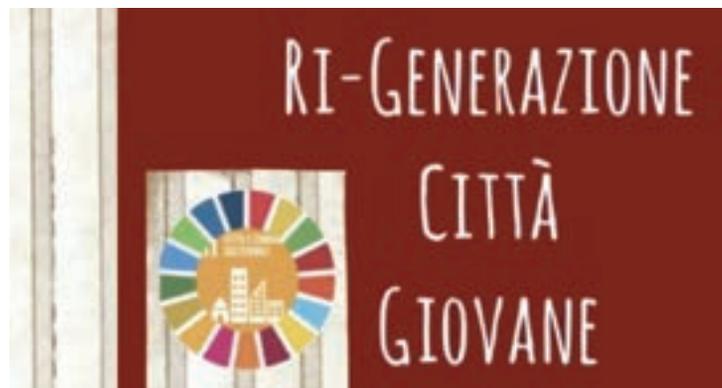
— pag. 40 —

La **Biennale delle donne**

— pag. 42 —

Va' dove ti portano le DONNE

— pag.50 —



Ri-Generazione.
Quale futuro?

— pag.25 —

DonneeMedia



— pag. 27 —



di Silvia Ruspa

Reinventare la città a misura di donna

Sarebbe riduttivo definire La Città che vorrei come nuovo progetto nazionale di Soroptimist International Italia. Trattasi, piuttosto, di una proposta di percorso pedagogico e olistico, di trasformazione del contesto abitativo (città, paese, quartiere), improntata su valori fondamentali, ineludibili: sostenibilità, inclusione, sicurezza, sostenibilità economica, resilienza, rispetto e valorizzazione dei generi e della bellezza.



Non si tratta solamente di rigenerazione urbana ma anche di promozione di una cittadinanza attiva, responsabile e partecipe (da cui l'innesto del progetto/bando Ri-generazione città futura).

Per saperne di più, abbiamo intervistato la referente e anima pulsante della *Città che vorrei*, Bruna Floreani, commercialista esperta in ambito societario ed internazionale del Club Soroptimist di Milano alla Scala.

Da dove prende origine l'idea della Città che vorrei?

In realtà, i primi studi risalgono ad una decina di anni or sono, durante la Giunta Pisapia con la Delegata alle Pari Opportunità di allora, Francesca Zajczyk, docente di Sociologia Urbana presso l'Università degli Studi Bicocca di Milano. All'epoca fu elaborata una ricerca dal titolo, "Analisi comparata delle Politiche di Genere in Europa", in cui si misero a confronto alcune capitali europee, quali Berlino, Barcellona, Vienna e Milano.

La ricerca è stata presentata nell'ottobre 2015, a Palazzo Marino, sede del Municipio di Milano ed è stata l'origine di approfondimenti circa la costruzione di un nuovo modello di Città che tenesse conto dei vissuti e dei bisogni delle donne e che fosse in grado di elaborare future prospettive.

Soroptimist Club Milano alla Scala, in collaborazione con Comune di Milano, Fondazione Etica e l'Associazione MiWorld, sempre nello stesso periodo, ha promosso un incontro dal titolo, "Costruire il futuro con uno sguardo di genere", predittivo degli attuali sviluppi.

Costruire una città a misura di donna non è solo una rivendicazione di genere bensì porre la comunità umana al centro del cambiamento?

Per parlare di futuro, occorre seminare cambiamento nel territorio in cui si vive e l'80% della popolazione vive, produce economia, trascorre il proprio tempo libero, in città.

Ma le città, da sempre, sono disegnate a misura di uomo, un uomo che, producendo, inquina, non si cura della valorizzazione estetica del territorio, di creare cultura e sicurezza. Del resto l'ottanta per cento dei pianificatori urbani sono, a tutt'oggi, maschi.

L'orizzonte è eminentemente culturale ed il cambiamento è, ormai, ineludibile.

L'Agenda 2030 dell'ONU, coi suoi 17 obiettivi, mette in campo un orizzonte di contenuti e valori che non può essere tralasciata dalle donne.

Occorre elaborare una sorta di secondo Rinascimento in cui le donne siano protagoniste attive nei tavoli decisionali. Soroptimist International Italia grazie alla sua estensione geografica in Club sparsi su tutto il territorio nazionale, può e deve essere fra i soggetti promotori di campagne di advocacy che partendo da interlocuzioni con le Amministrazioni Locali (facilitate dalla firma di un Pro-



Bruna Floreani
*Referente Nazionale
del Progetto nazionale
"La città che vorrei"*

***Occorre elaborare
una sorta di secondo
Rinascimento
in cui le donne siano
protagoniste attive
nei tavoli decisionali.***

global access

Soroptimist International d'Italia



Evento live & digital



La città che vorrei
Reinventare la città a misura di donna

VENERDÌ 14 OTTOBRE 2022
9:00 accreditato | 9:20 inizio lavori
13:30 fine lavori

@ Auditorium G. Squinzi
Assolombarda
(via Pontana, 9 - Milano)

Per la partecipazione in presenza e da remoto è necessaria la prenotazione al [link](#)

Le città piccole e grandi, tra sfide per il futuro, processi di cambiamento e opportunità del PNRR per la rigenerazione urbana: quale nuovo ruolo per una cittadinanza attiva, responsabile e partecipe? Quali risposte e opportunità economiche, sociali, ambientali e culturali per migliorare la qualità di vita? Come recuperare il senso di comunità e di socialità?

L'evento sarà l'occasione per presentare i risultati della ricerca "La città che vorrei, reinventare la città a misura di donna", realizzata da Lexis Research per Soroptimist, con la partecipazione di 5.000 donne.

Moderatrice: **Giuliana Ferraino** - Corriere della Sera

Con gli interventi di:

Barbara Lilla Boschetti - Università Cattolica di Milano
Emanuela Calderoni - Armando Testa
Enrica Chiappero Martinetti - Università degli Studi di Pavia
Roberta Cocco - Ministero Innovazione Tecnologica e Transizione Digitale (consulente)
Francesco Ferrini - Università degli Studi di Firenze
Bruna Floreani - Soroptimist International d'Italia
Federico Fubini - Corriere della Sera
Dario Galizzoli - Fondazione Sodalitas
Giovanna Guercio - Soroptimist International d'Italia
Mauro Migliavacca - Università degli Studi di Genova
Emiliano Romano - Lexis Research
Caterina Sarfatti - CA0 Cities
Maria Terranova - Associazione Nazionale Comuni Italiani
Marina Trentin - Ambiente Italia

Media Partner: **CORRIERE DELLA SERA**

In collaborazione con:



2021-2023 **acceleriamo il cambiamento**

La locandina dell'evento di ottobre

e Comunità, Sicurezza, Lavoro, Salute e Benessere, Abitazione, Sostenibilità ed Ambiente, Servizi Pubblici, Strutture educative. La seconda parte, la scelta di dieci obiettivi per la costruzione della città che vorrei.

Dal questionario discende l'elaborazione del **manifesto**, una sorta di linea guida degli obiettivi prescelti fra i quali la promozione

di intesa con l'ANCI, siglato a giugno di quest'anno) possa trasformarsi in concrete azioni e buone prassi.

Altro fattore facilitante, le risorse del Pnrr, bene prezioso ed imprescindibile che deve essere utilizzato per lanciare nuovi scenari urbani.

Quali le tappe di costruzione della città che vorrei?

Si è pensato a tre momenti iniziali, di lancio di questo laboratorio per un nuovo umanesimo, ovvero l'elaborazione di un questionario, la creazione di un manifesto, la pubblicizzazione tramite un evento.

Il **questionario**, elaborato con la società Lexis Ricerche srl, è stato somministrato ad un ampio campione di donne fra le quali le circa 5000 socie dei Club di cui si compone Soroptimist International Italia. L'obiettivo è stato di far emergere le proposte delle donne sulle città di oggi e sulla città ideale di un futuro prossimo.

La prima parte del questionario ha sondato il livello di soddisfazione su dieci aspetti del vivere urbano, ovvero Quartieri

di partecipazione consapevole ed attiva del mondo femminile alla costruzione della città futura; l'istituzionalizzazione della partecipazione delle donne nelle scelte e percorsi di elaborazione del cambiamento urbano; la stipula di un impegno delle Istituzioni a trasformare le promesse in azioni concrete ed a fare accountability ai cittadini, tutti.

Ultima fase della start up, l'evento denominato "La città che vorrei, reinventare la città a misura di donna", programmato per il 14 ottobre 2022 presso l'Auditorium di Assolombarda a Milano, patrocinato, fra gli altri, da Assolombarda, ANCI, AmbienteItalia ed il Corriere della Sera come Media Partner.

L'evento di presentazione è l'occasione per presentare i risultati del questionario e divulgare il manifesto.

Evento e non convegno perché si intende lanciare una concreta revisione olistica nella progettazione urbana del futuro che veda al centro la Persona, una persona che pone al centro dei propri interessi buone pratiche e rinnovati stili di vita.

La città dei cittadini, la città attrattiva, la città verde, sana, resiliente ma anche inclusiva e sicura e che abbia sguardo e riguardo su tutte le generazioni e su tutti i generi.

Si può parlare della Città che vorrei come di un percorso educativo?

Certamente e proprio perché è necessario attuare una netta trasformazione degli stili di vita e di produzione e progettazione, occorre favorirne e facilitarne l'avvio. Il processo è culturale, il cambiamento deve coinvolgere le giovani generazioni e deve essere proposto e stimolato sin dai primi anni di vita e durante tutto il periodo di formazione scolastica.

Proprio per questo si è immaginato e progettato un Bando "Ri-generazione città giovane rivolto a tutte le scuole di istruzione secondaria inferiore e superiore.

I giovani studenti, coordinati da un insegnante referente, avranno la possibilità di elaborare la riprogettazione di spazi urbani adeguandoli ai propri bisogni ed aspettative.

Una proposta concreta di coinvolgimento dei giovani per la costruzione di un futuro più inclusivo e sostenibile. Un ascolto delle voci della cittadinanza più giovane che creerà, di per sé, un'ulteriore sensibilizzazione anche verso le tematiche di educazione alla cittadinanza.

L'obiettivo è stato di far emergere le proposte delle donne sulle città di oggi e sulla città ideale di un futuro prossimo.

La città dei cittadini, la città attrattiva, la città verde, sana, resiliente ma anche inclusiva e sicura e che abbia sguardo e riguardo su tutte le generazioni e su tutti i generi.

Bruxelles, città sostenibile



di Luigina Pileggi

Una città a misura di famiglia. Ma soprattutto a misura di donna. Dove servizi per l'infanzia, trasporti e sostegni sono alla portata di tutti e soprattutto di tutte. A raccontare come si vive a Bruxelles è Laura Ferrara, eurodeputata italiana (M5s), che da Cosenza (Calabria) ha deciso di trasferire tutta la sua famiglia nel cuore pulsante dell'Europa.

Da giovane donna e mamma, infatti, dopo un primo periodo da “pendolare”, ha deciso di portare con sé marito e i suoi due figli, che nel frattempo sono diventati tre. “Quando sono stata eletta nel 2014 mi spostavo solo io e cercavo di capire come organizzare la mia famiglia, avendo due bambini molto piccoli, uno di un anno e una di tre anni e mezzo. Viaggiavo continuamente e i miei figli li lasciavo sempre in Italia. Ogni volta però era una sofferenza. Per questo li ho iscritti a due asili privati: 15 giorni frequentavano quello di Bruxelles e altri 15 giorni quello di Cosenza. Una situazione che però non era affatto ideale, creando instabilità nei bambini che, appena stringevano un'amicizia venivano catapultati in un'altra realtà, dove bisognava ricominciare tutto daccapo”.

Poi un episodio ha fatto scattare nella giovane mamma la decisione di cambiare vita. “I bambini stavano spesso con i nonni – spiega Laura Ferrara – un giorno mia mamma mi disse al telefono che quando sarei tornata da Bruxelles avrei visto camminare il mio secondo figlio. Lì ho capito che stavo perdendo momenti importanti della vita dei miei figli. Di certo avrei potuto lasciare tutto com'era, e da grandi avrei potuto raccontare loro quello che ho fatto come europarlamentare. Ma non sarebbe stata una consolazione. Così con mio marito decidemmo di trasferirci tutti a Bruxelles e iscrivere i figli alle scuole Statali”.

E se per i primi anni è stata una staffetta continua, perché poi il venerdì si ritornava in Calabria, tutto è cambiato con l'arrivo del Covid, in quanto a Bruxelles la scuola è sempre rimasta aperta.

Da qui la decisione di rimanere a vivere di più nel cuore dell'Europa. “Bruxelles è una città bellissima con un unicum – evidenzia la giovane mamma – è una città multietnica, dove si ha la possibilità di conoscere persone da tutte le parti del mondo. Quando iscrissi mia figlia a scuola, chiesi alla maestra di avere un occhio di riguardo per mia figlia perché non parlava bene il francese, in quel momento scoprii che il 90 per cento dei bambini era nella stessa situazione di mia figlia: c'erano bambini di nazionalità indiana, cinese, brasiliana, turca. Tutti con genitori che si trovano a Bruxelles per motivi di lavoro. E questo è un valore aggiunto, peculiare e meraviglioso, perché apre la mente

Intervista a **LAURA FERRARA** Europarlamentare

e dà la possibilità di conoscere senza alcun tipo di pregiudizio lingue e culture diverse”.

Ma oltre all’aspetto culturale e sociale, Bruxelles è anche una città che va incontro alle famiglie e soprattutto alle giovani coppie. Sono previsti infatti assegni, sussidi e diversi aiuti per fronteggiare le spese relative alla crescita dei figli. E questo favorisce la creazione di giovani famiglie e soprattutto le nascite: avere tre o quattro figli, a queste latitudini, è infatti normalissimo. Ben diversa invece la situazione in Italia, dove i sussidi sono quasi inesistenti. “Per una donna – prosegue Ferrara – conciliare la vita lavorativa con quella di mamma in Italia è molto difficile, soprattutto quando i figli sono piccoli. Gli asili nidi sono pochissimi e se non si ha la fortuna di avere nonni in forza fisica di stare dietro ai bambini diventa difficile poter conciliare l’attività professionale e lavorativa. Per le difficoltà organizzative ed economiche molti giovani rinunciano o ritardano il desiderio di avere una famiglia”.

E poi ci sono i servizi. “La città è piena di spazi verdi attrezzati per i più piccoli – spiega Laura Ferrara – con spazi dedicati a loro, giochi e percorsi ben tenuti e funzionali, cosa non proprio scontata dalle nostre parti. Nonostante il clima non proprio favorevole, si vive spesso all’aperto, anche quando c’è la pioggia”. Tantissime sono poi le attività parascolastiche organizzate quotidianamente, con un’offerta molto ampia che spazia dalle attività sportive a quelle musicali a corsi di manualità, falegnameria e creatività. Tutto promosso dai Comuni, scuole, associazioni e strutture sportive. E poi ci sono le domeniche di lettura al parco per i più piccoli.

Anche per quanto riguarda i trasporti, Bruxelles è a misura di famiglia. Metro e autobus collegano in modo capillare tutti i quartieri e questo permette di non perdere tempo per raggiungere il posto di lavoro o per spostarsi per qualsiasi altra attività. Si utilizzano i mezzi pubblici, che arrivano con precisione”.

Insomma, due mondi differenti, con un gap abissale per le famiglie. Ecco perché l’auspicio è quello di



poter utilizzare al meglio i fondi del Pnrr, attuando riforme strutturali capaci di migliorare la condizione dell’Italia, che si trova attualmente in una situazione di arretratezza sotto tutti i punti di vista, dai trasporti alla digitalizzazione al sistema sanitario. “Se saputi utilizzare – conclude l’europarlamentare – i fondi per il Sud possono rappresentare un momento di ripartenza importante, che va saputa cogliere e non sprecare. Questa è un’occasione unica che non dobbiamo perdere. Perché altrimenti non avremo più scusanti”.



di Laura Fasano

La città dei 15 minuti

Abitare la prossimità: dolce utopia o nuova sfida? La pandemia ha cambiato il modo in cui viviamo in città, gli spazi urbani sono in crisi. E si parla sempre più di un modello di progettazione urbana con alla base l'idea che ogni servizio essenziale debba essere raggiungibile con una passeggiata lunga o una pedalata, al massimo, in 15 minuti. Mai come ora, in questo periodo in cui siamo così concentrati su ciò che è locale, ci sembra importante la sensazione di essere connessi e sostenuti. Il 2020 ha portato molte cose, la maggior parte delle quali inaspettate e indesiderate, ma l'attenzione sul luogo dove viviamo sta al cuore di ciò che ci è stato consegnato da questo momento introspettivo. Mai prima d'ora siamo stati costretti a immergerci nelle nostre comunità e a sollevare il velo su ciò che costituisce veramente i nostri quartieri. L'interconnessione tra il progetto delle nostre città e la felicità dei residenti è un racconto che conosciamo bene, ed è proprio la focalizzazione sulla salute e sulla prosperità che ha portato all'importante narrazione del "quartiere dei 15 minuti".

Conciliare le esigenze della città sostenibile, ma anche i nuovi ritmi con altri modi di vivere, di abitare, di lavorare, di godere del tempo libero passa allora attraverso una trasformazione dello spazio urbano ancora fortemente funzionale, con la città centro e le sue diverse specializzazioni verso una città policentrica, sostenuta da 4 componenti principali: la vicinanza, la diversità, la densità e l'ubiquità. È la città del 1/4 dell'ora, dell'iper prossimità, dell'"accessibile" a tutti e in qualsiasi momento. Quella in cui, in meno di 15 minuti, un abitante può soddisfare i suoi bisogni essenziali di vita. Mettere al centro le persone e le loro esigenze, senza dimenticare l'ambiente, questa la sfida. Un centro urbano che avvicina i servizi, ne semplifica l'accesso, riduce le disuguaglianze e migliora la coesione sociale dando valore ad una nuova dimensione sostenibile di vicinato. I vantaggi di questa nuova città dove tutto è "a portata di mano" sono molteplici: otti-

mizza gli spostamenti, contribuisce alla riduzione dell'inquinamento, permette il ripensamento dello spazio urbano e ne accelera la trasformazione, incoraggia il movimento, dà nuovo valore al tempo, in sintesi: migliora la vita delle persone e punta a preservare l'ambiente, nel breve e nel lungo periodo.

Se ti domandassero quale sia la caratteristica della tua città ideale... cosa risponderesti? Più verde? Più ricca di attrazioni? Con più servizi? Per tanti, molti, in questo ultimo periodo la risposta giusta è quella che disegna una città dove si impiega massimo un quarto d'ora del proprio tempo per raggiungere, a piedi o in bicicletta (sicuramente non in macchina) il luogo di lavoro, i bar, il supermercato, il teatro, l'ospedale e tutto ciò che può servire nella propria vita. L'idea non è di certo nuova, venne proposta per la prima volta addirittura nel 1923 in un concorso nazionale di architettura di Chicago per costruire nuovi quar-

tieri residenziali compatti. Ma è con le amministrative del 2020, in piena pandemia, che l'idea, grazie alla riconfermata sindaco di Parigi Anne Hidalgo, ha preso nuovo slancio basandosi sulle proposte di Carlos Moreno, docente di urbanistica presso l'*Istitut d'administration des entreprises* della Sorbona. Ed è proprio seguendo i suoi studi che la città dei 15 minuti ha assunto una concezione diversa dall'idea di prossimità orientandosi soprattutto verso un'impostazione sempre più votata allo sviluppo sostenibile. Il compito di urbanisti e architetti, al giorno d'oggi, non è più quindi soltanto fare in modo che le persone possano raggiungere i luoghi di interesse in poco tempo, a bordo di auto, metro o treni, ma dislocare quegli stessi luoghi più vicini alle persone in modo che possano recarsi a piedi o in bici. Il beneficio, naturalmente, sta nel permettere ai cittadini di muoversi di meno o solo con le proprie gambe, abbattendo di fatto anche le emissioni di gas nocivi per noi e per il nostro pianeta.

“Vivere diversamente significa soprattutto cambiare il nostro rapporto con il tempo, essenzialmente tempo relativo alla mobilità che ha fortemente degradato la qualità della vita – spiega lo stesso Moreno – È tempo di passare dalla pianificazione della città alla pianificazione della vita urbana e trasformare lo spazio cittadino attraverso le sei funzioni sociali essenziali: vivere, lavorare, rifornirsi, prendersi cura di sé, imparare e divertirsi”.

In Europa c'è già qualcuno che su questo versante primeggia: sono i Paesi Bassi. Attraverso una progettazione efficace del territorio e del suo tessuto economico e commerciale, in Olanda per esempio oltre l'89% degli insediamenti rientrano a pieno titolo nella Città dei 15 minuti.

E in Italia? A che punto siamo? Come in Francia recentemente anche i nostri politici hanno cominciato a pensare all'impostazione della città dei 15 minuti. A Milano per esempio sta pren-

dendo piede la visione di quartieri residenziali, anche lontani dal centro storico, caratterizzati da un'integrazione di servizi e proposte: l'operazione di riqualificazione milanese, in nome della micro mobilità salva tempo, non sarebbe comunque un'impresa facile, visto che servirebbe un restyling completo della metropoli. A Roma la proposta è stata avanzata durante la campagna elettorale dal candidato (poi sindaco) Roberto Gualtieri. Non resta che vedere quanto queste promesse trovino poi concreta attuazione nella realtà. D'altronde la scommessa piace agli italiani: secondo un sondaggio realizzato per Legambiente, diffuso di recente, l'idea incontra molti favori e piacciono persino le politiche di limitazione quasi totale della circolazione di auto e moto. La maggioranza degli intervistati ritiene però al tempo stesso che si tratti di un progetto “non realistico”. La pista è quella giusta, insomma, ma il sospetto che si tratti soltanto di uno slogan (almeno al momento) è altrettanto polare. Ma una cosa è certa: fra i benefici della città dei 15 minuti c'è innanzitutto una migliore qualità della vita grazie al tempo che si risparmia negli spostamenti e una maggiore funzionalità dello spazio urbano, che riduce lo stress e incoraggia il movimento. Non solo, un altro importante punto a favore di questo modo di costruire gli spazi urbani è quello di promuovere un maggior senso di prossimità e di comunità, entrambi riscoperti forzatamente in tempi di pandemia, ma che appaiono sempre più un patrimonio del quale volersi appropriare in pianta stabile, sfruttando al massimo le opportunità offerte in tal senso dalla tecnologia.

Le città devono e possono rinnovare il proprio significato costruendolo insieme e attorno ai propri cittadini, utilizzando la tecnologia come l'attore abilitante per una urban experience efficace e realizzando una interfaccia che risponda alle differenti nature dei suoi utenti.



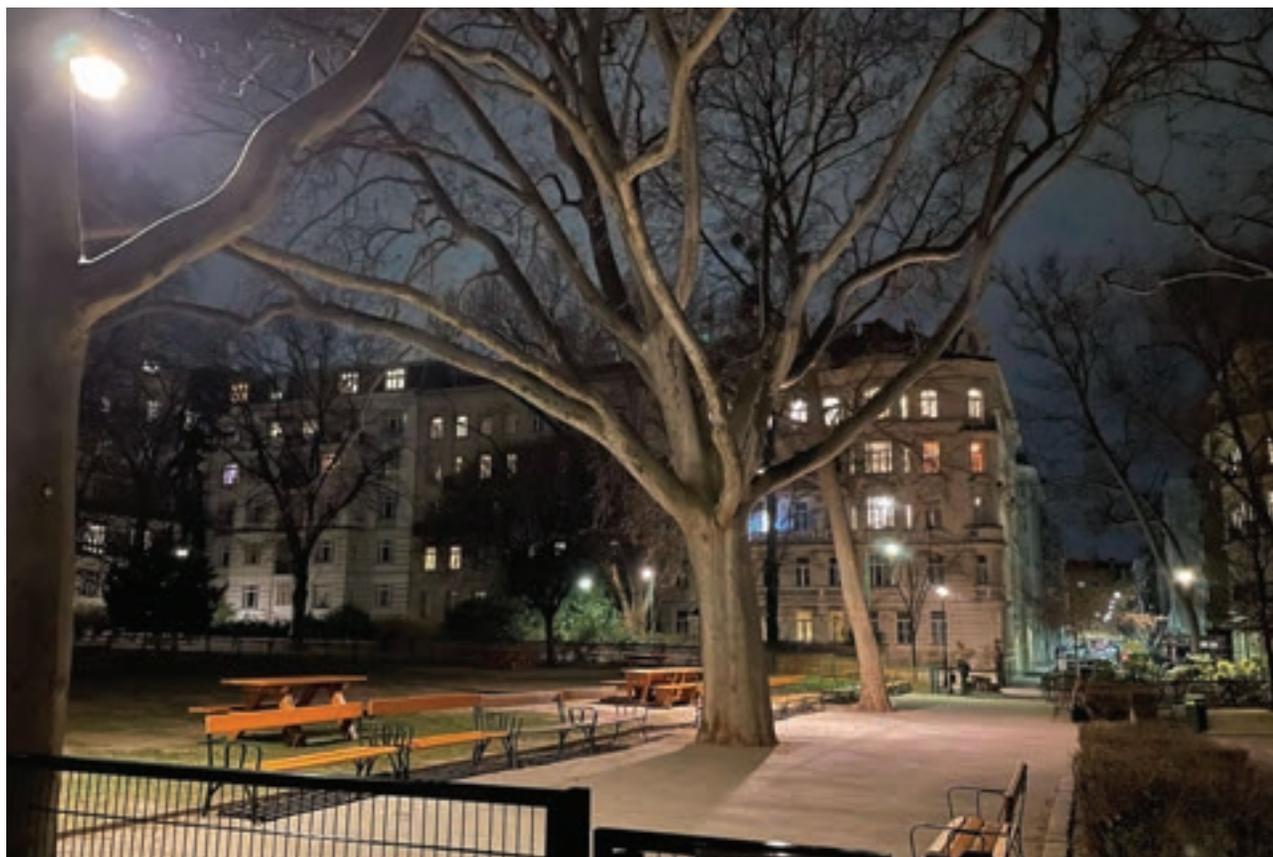
di Elisabetta **Heindl**
*Studentessa di Lingue
e Scienze Naturali*

*Il passaggio nel parco Alois
Drasche è illuminato e i
cespugli sono tagliati bassi.
ORF/Louis Ebner*

Vienna, tutta da vivere

Vienna è considerata una pioniera nella pianificazione urbana orientata al gender. Sotto il concetto del *gender mainstreaming*, la città di Vienna si impegna da oltre 15 anni a pianificare l'urbanistica in base alle esigenze quotidiane delle donne.

La “pianificazione di genere” è una strategia di garanzia della qualità nella pianificazione urbana che tiene conto in modo specifico gli interessi e le esigenze dei diversi gruppi sociali. Nei quartieri, non solo il genere ma anche i ruoli sociali e i diversi gruppi sociali, le persone di tutte le età e i diversi contesti culturali sono inclusi nella pianificazione. Era centrale il fatto che tutto il necessario fosse disponibile nelle immediate vicinanze: ambulatori medici, scuole, negozi.





Le amache del Bruno-Kreisky-Park sono pensate per invitare le persone a soffermarsi.
ORF/Louis Ebner

Già 30 anni fa questo concetto veniva chiamato “città delle brevi distanze”. Oggi si parla di “città di 15 minuti”, ed è diventato un concetto riconosciuto a livello internazionale. Questo concetto descrive l’uso di strutture miste attraverso le quali si possono raggiungere tutto ciò di cui si ha bisogno per la vita quotidiana entro i 15 minuti. Una mostra intitolata “*Chi possiede lo spazio pubblico? Women’s Everyday Life in the City*” ha affrontato per la prima volta il tema del camminare, degli spazi di paura e di benessere, nonché dell’importanza dei parchi e degli spazi verdi per i bambini, gli anziani e le persone che se ne prendono cura.

Inoltre, si tratta di essere in grado di coprire queste distanze in modo confortevole e sicuro. Ad esempio, se i marciapiedi non sono abbastanza larghi da permettere a una carrozzina di camminare accanto a un altro bambino, rappresentano un problema per le giovani famiglie. Anche loro, così come le persone in sedia a rotelle o con deambulatori, trarrebbero beneficio da un maggior numero di rampe nel paesaggio urbano. Anche per i bambini e gli anziani è fondamentale disporre di posti a sedere sufficienti negli spazi pubblici per riposare e trattenersi. Come progetto pilota, queste stesse misure sono state ampliate a Mariahilf.

La percezione della sicurezza è un altro aspetto da tenere in considerazione nella pianificazione. Statisticamente, i giovani uomini sono i più frequenti

***Nei quartieri,
non solo il genere
ma anche
i ruoli sociali
e i diversi gruppi
sociali,
le persone
di tutte le età
e i diversi contesti
culturali sono
inclusi nella
pianificazione***

Vienna si distingue soprattutto per la progettazione di parchi sensibili al gender

autori e vittime di esperienze di violenza negli spazi pubblici. Le ragazze e le donne, tuttavia, sono molto più frequentemente esposte ad aggressioni e molestie sessuali. L'obiettivo di una pianificazione che risponda alle esigenze di genere è quello di progettare gli spazi pubblici in modo che le persone possano orientarsi facilmente.

Perciò anche nei parchi si è riflettuto sulle esigenze di comfort e sicurezza delle donne e delle ragazze della città. Ad esempio, nel parco Alois Drasche è stata garantita una maggiore sicurezza grazie alla scelta di piantare cespugli bassi e di integrare una migliore illuminazione, che rendono il parco un luogo sicuro soprattutto anche di notte.

I luoghi che potenzialmente scatenano il disagio sono chiamati spazi della paura. La sensazione di sicurezza può essere supportata da piani di misure, come l'installazione di specchi, il taglio delle siepi e l'illuminazione dei luoghi.

In questo modo, aumentano anche i parcheggi per le donne in tutta la città. Questi sono collocati in luoghi facilmente visibili, ben illuminati e di solito anche in prossimità di uscite. In questo modo, come donna, ci si sente più sicure nell'ambiente circostante e si può chiedere aiuto rapidamente in caso di emergenza.

In un confronto internazionale, Vienna si distingue soprattutto per la progettazione di parchi sensibili al gender. Alcuni studi hanno dimostrato che a partire dall'età di circa nove anni le bambine trascorrono meno tempo nei parchi. Ciò è dovuto al fatto che le strutture logistiche e sportive erano fortemente orientate alle esigenze dei giovani maschi.

Spesso le ragazze giovane vengono cacciate dalle aree di calcio perché i ragazzi sono dell'opinione che non abbiano diritto di stare qui, un comportamento definito dai sociologi come "il diritto del più forte". Allo stesso tempo, però, si sapeva dai sondaggi che le ragazze trovavano interessante il calcio, ad esempio. Perciò in alcuni parchi, come nel parco Alois Drasche, i responsabili del parco organizzano regolarmente dei tornei di calcio specialmente per le ragazze.

Progetti speciali Seestadt e Sonnwendviertel

Nelle aree di sviluppo urbano Seestadt e Sonnwendviertel si è cercato di combinare molte di queste misure. Inoltre, in entrambe le aree è stato dato un segnale per quanto riguarda l'intitolazione di strade e piazze: Quasi tutte le strade e le piazze portano il nome di artiste e scienziate. Perché nel resto di Vienna, un numero sproporzionato di luoghi porta il nome di uomini. Kail afferma: "Si può dire che è una politica simbolica, ma è un segnale importante e serve da modello per i bambini e i giovani.



La riprogettazione del Reumannplatz è considerata un progetto modello per la partecipazione dei cittadini. Il prolungamento della linea metro U1 ha reso possibile la rimozione dei binari del tram che dividevano Reumannplatz in due. L'ufficio di pianificazione del paesaggio «tilia» ha pianificato attività con offerte per diversi gruppi. Ad esempio, le persone sono state interrogate sulle loro esigenze in varie sedi con caffè e dolci in diverse lingue.

“Un tema molto importante è il cosiddetto lavoro di cura”, afferma Eva Kail, esperta di pianificazione equa di genere presso il Dipartimento di Urbanistica, in un'intervista rilasciata a Radio Vienna. Si tratta del lavoro domestico e familiare, come i compiti di cura e la casa. Il design della città può sostenere o limitare le persone nel perseguire questo lavoro. Inoltre, ci sono semplicemente interessi diversi. Le ragazze tendono a praticare sport di equilibrio come la pallavolo e a preferire ritiri comunicativi protetti. I progetti modello sono stati realizzati con il coinvolgimento attivo delle ragazze.

Nel parco Bruno Kreisky sono stati creati posti a sedere in un'area chiaramente organizzata.
ORF/Louis Ebner



di Cinzia **Greci**

Nuovi scenari urbanistici

Come sono cambiate nel tempo le nostre città? Come sono cambiati i concetti di centro e periferia?

È un processo pluri millenario che in alcuni casi ha prodotto effetti positivi sugli insediamenti urbani ma in altri si è tradotto nella scomparsa della città, quella bella, attraente, incline al “bene-essere”. Anche oggi è così, a dettare percorsi e direzioni delle trasformazioni sono le persone: se le guidano visioni illuminate i luoghi migliorano crescendo se invece le ottiche sono “avare” i luoghi peggiorano, degradano e perdono caratteri, identità.

Per ciò che riguarda il rapporto centro/periferia, i fatti di cronaca nera degli ultimi mesi, confermano la presenza, per la verità non nuova, del conflitto socio-culturale-economico invece che spaziale. In alcune situazioni il centro è diventato marginale mentre la periferia ha assunto centralità, dinamismo, attrazione. Mi riferisco, per esempio, alle azioni condotte dal Politecnico di Milano nel quartiere San Siro all’interno del progetto “Off Campus” in cui si genera ricerca su contesti marginali, l’abitare, la povertà educativa e le segregazioni in contesti multiculturali.

Contemporaneamente hanno un ruolo di primo piano educazione e cultura con laboratori formativi, eventi culturali e confronti-scambi.

Le città sono microcosmi nei quali si riproducono fenomeni complessi: relazioni tra esseri umani, tra esseri umani e cose, tra esseri umani e spazi; rapporti di lavoro, incontri e scontri generazionali, convivenza tra diversi. Come si cerca di governarli attraverso l’urbanistica?

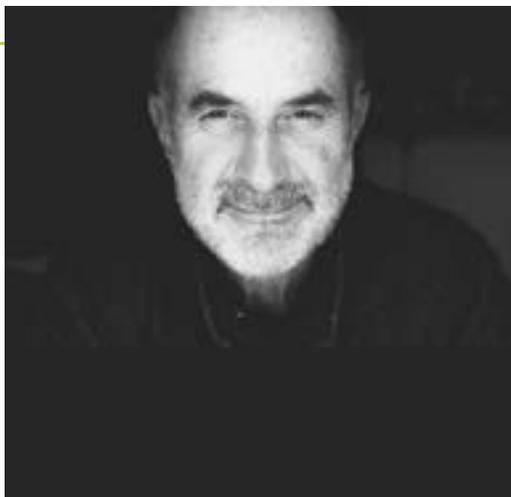
Il quadro di riferimento per sviluppare i governi urbani e territoriali oltre a essere complesso, articolato, è caratterizzato da dimensioni fortemente frammentarie. Mi limito a ricordare che la frammentazione riguarda non solo l’organizzazione politica, istituzionale e operativa delle amministrazioni ma concerne anche la democrazia, i diritti, le garanzie, le tutele, i servizi, cioè aspetti che incidono direttamente sulla qualità della vita delle persone contribuendo ulteriormente a incrementare fragilità, esclusione, povertà, disuguaglianze. Consapevole dell’importanza di risolvere questo nodo cruciale, l’INU ha dedicato il XXX Congresso nel 2019 proprio a cercare modalità in grado di governare la frammentazione. La soluzione è stata indicata nella costruzione di un patto per l’urbanistica che può consentire di rendere l’urbanistica socialmente utile. Subito dopo quel Congresso la community “Città accessibili” ha iniziato a lavorare al programma “Un patto per l’urba-

nistica città accessibili a tutti”. Dalla primavera 2021 abbiamo avviato una sperimentazione con 8 città (Ancona, Catania, Genova, Livorno, Mantova, Reggio Emilia, Spello e Udine) all’interno dei temi dell’accessibilità, inclusione, sostenibilità e bene-essere. In occasione di Urbanpromo città (11-14 ottobre 2022) presenteremo la sintesi di questa sperimentazione giunta alla conclusione della prima fase inerente lo sviluppo locale dalla quale prenderà avvio un successivo percorso per individuare entro il 2023 le soluzioni replicabili nella dimensione più ampia corrispondente alla visione Paese.

Un lavoro che deve necessariamente rimanere “aperto” considerata la velocità dei cambiamenti sociali e culturali nei nostri territori ...

Bisogna immaginare una città facilmente adattabile alle novità?

Nel 2016 all’interno dell’iniziativa “Il Paese che vorrei” collaterale al XXIX Congresso INU dedicato al “Progetto per il Paese” è stata presentata la costituzione di uno spazio collaborativo per il confronto su indirizzi, esperienze e prospettive di miglioramento del funzionamento urbano. La proposta sottoscritta da Fabrizio Vescovo, padre della normativa italiana inerente l’accessibilità integrata da Giorgio Raffaelli (Festival per le città accessibili di Foligno,) da Luigi Bandini Buti (Design for All Italia) e dal sottoscritto, ha dato avvio a “Città accessibili a tutti” un progetto a rete, indirizzato al confronto tra le professioni, gli stu-



IGINIO ROSSI

Architetto, si occupa del funzionamento urbano con particolare attenzione all’accessibilità a 360° delle città intesa come diritto fondamentale di tutte le persone e alla rivitalizzazione degli organismi urbani territoriali economici anche a livello territoriale in riferimento alla rigenerazione urbana, alla mobilità attiva, ai centri storici e al funzionamento delle attività miste diffuse.

Fondatore e coordinatore di “Città accessibili a tutti” e responsabile dell’omonima Community INU, Istituto Nazionale di Urbanistica. Componente del CdA di Urbanistica Italiana srl, Urbanpromo. Coordinatore del blog “Territori Ciclici” all’interno del sito “urbanisticainformazioni.it”.

diosi, le associazioni e le istituzioni. Forte delle numerose adesioni, nel 2019 è stato pubblicato <http://atlantecittaccessibili.inu.it/>. Nella piattaforma sono raccolte le Linee guida per politiche integrate, un'articolazione di indirizzi e orientamenti riguardanti: progetti, strumenti, processi e formazione, costruita da un gruppo di lavoro esteso ed eterogeneo. Non un quadro statico bensì un riferimento metodologico; proprio in considerazione del continuo processo di cambiamento cui è sottoposto lo spazio urbano, anche l'accessibilità è un valore dinamico, legato alle condizioni storico-ambientale-culturali del momento. Per ciò dedichiamo da alcuni anni attenzione alle innovazioni provenienti dal "mondo" delle università e ricerche-studi. Dal 2019 abbiamo lanciato il Premio per tesi di laurea magistrali e ricerche-studi con il supporto della Camera di Commercio di Genova e la collaborazione del Ministero della Cultura, del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Cerpa Italia Onlus. Il bando di questo anno è pubblicato in <https://urbanpromo.it/info/call-for-paper-2022/> la scadenza è il 3 ottobre 2022.

Il Soroptimist Italia ha promosso il progetto "La città che vorrei" per raccogliere idee, bisogni, proposte che configurino una realtà urbana a misura di donna. Secondo lei, una città che risponda ai desideri e alle istanze femminili è un ambiente in generale più vivibile per tutti?

Senza dubbio l'attenzione alle specificità di genere e la rispondenza alle richieste provenienti dalla presenza femminile consente alla città un funzionamento in grado di offrirle maggiore dignità, eguaglianza e libertà. Nell'Atlante, oltre i 200 casi, è documentata l'esperienza "Stare di casa nella città. Donne con disabilità" realizzata dalla "Casa delle donne Ravenna", gestita dall'Associazione APS Liberedonne. Il percorso aveva evidenziato una totale assenza di partecipazione di donne con disabilità e una riflessione, molto parziale e solo accennata, del rapporto tra donne e città. Stare di casa nella città ha quindi cercato il coinvolgimento diretto di donne con disabilità e madri con figli/e con disabilità in modo da rac-

cogliere quanti più punti di vista possibile rispetto ai temi della mobilità e della sicurezza urbana nel vivere quotidianamente la città. Il tema delle diseguaglianze - discriminazioni legate al genere è molto considerato al nostro interno. Nel gruppo di lavoro "Città accessibili a tutti" dall'inizio vantiamo la presenza di Piera Nobili, presidente del Cerpa Italia Onlus, da lungo tempo tra le persone studiose nonché militante più attente e impegnate per un cambio di paradigma sociale ma anche strutturale delle città in grado di migliorarne la fruizione di genere.

Il Pnrr offre strumenti progettuali ed economici per migliorare le nostre città, modernizzarle, adeguarle ai nuovi bisogni senza necessariamente perdere la loro "anima", la loro storia, le loro peculiarità?

È decisamente difficile fornire una risposta seria in questa fase ancora tutta solo scritta nei progetti, molti dei quali usciti dal letargo dei cassetti, oppure abbozzata in ipotesi da definire. La dimensione complessiva è un po' smisurata. Al Pnrr si affiancano gli altri numerosi programmi di finanziamento provenienti ancora dallo Stato e dall'Unione europea. Dal nostro punto di osservazione mi sembra utile sottolineare: la disarticolazione tra le istituzioni; le disposizioni farraginose nei differenti livelli di attuazione; la mancanza della continuità amministrativa; l'inesistenza di una visione comune per politiche di competenza regionale che possono arrivare a fare vivere alle persone (per assurdo) 20 modalità diverse e magari contrastanti nella relazione urbana. Ci sono però segnali positivi: è stata costituita una cabina di regia nell'ambito della Presidenza del Consiglio all'interno dell'Osservatorio sulle condizioni delle persone con disabilità che deve fornire una valutazione congrua per tutti i finanziamenti del Pnrr in termini di accessibilità e inclusione: se manca, il finanziamento non può essere emesso; il cronoprogramma continua a essere rispettato nonostante vastità e complessità che prima cui ho accennato; le amministrazioni pubbliche sebbene con organici sofferenti stanno ottemperando all'iter progettuale-attuativo.

Ri-Generazione. Quale futuro?

Studenti delle medie e superiori invitati a **ri-pensare la loro città**

Il Soroptimist International d'Italia, nello spirito del motto "Acceleriamo il Cambiamento" lanciato dalla Presidente Giovanna Guercio, ha messo in opera tutta la forza dei tanti Club di donne presenti sul territorio nazionale per una serie di progetti rivolti in particolare all'obiettivo 11 dell'Agenda 2023 dell'ONU: "città e comunità sostenibili".

Nell'ambizioso disegno il Soroptimist dà un ruolo rilevante proprio ai giovani chiamandoli a dare voce al loro contributo con idee da proporre alle Amministrazioni locali per rendere le proprie città più "sostenibili".

È stato indetto un bando "Ri-Generazione città giovane" le cui domande di partecipazione al concorso da parte delle scuole dovranno pervenire al Soroptimist nazionale entro venerdì 14 febbraio 2023. Gli studenti potranno concorrere presentando le loro idee attraverso elaborati grafici, testi, illustrazioni, slides, video.

Paola D'Ascanio, coordinatrice nazionale del progetto stesso nonché nome storico e di grande prestigio del Club dell'Aquila, ci fornisce dettagli che fanno immaginare un futuro che può essere già oggi.

"Il Soroptimist ha siglato un protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione il 16 giugno scorso e questo ci ha permesso di invitare le Scuole, pubbliche e private, secondarie di pri-



Paola **D'Ascanio**
Referente
Nazionale
del Progetto

mo e secondo grado e gli ITS a coinvolgere gli alunni su come vorrebbero ri-generare la propria città". Un invito vero e proprio a ripensare il territorio a misura delle nuove generazioni".

È un atto molto importante che accredita il Soroptimist e apre alla possibilità di poter essere un interlocutore privilegiato nel mondo della scuola, come sta avvenendo appunto con l'inserimento nella programmazione scolastica dell'educazione alla città attiva. Entriamo nel pratico, come vi interfacciate con le scuole e con quale assetto?

"Certo l'obiettivo è ambizioso e ri-

chiede un impegno non da poco. Va detto che insieme a me c'è un team di lavoro che garantisce i contatti e la corretta esecuzione. Gianna Colagrande, soroptimista del mio stesso Club già dirigente scolastico e Linda Schipani, ingegnere ambientale, presidente del Club di Messina, sono le colonne portanti sotto la supervisione della nostra presidente Guercio.

È stata costituita anche una commissione esaminatrice degli elaborati che perverranno.

Svolgiamo un lavoro sinergico con gli stessi docenti, calibrato ai tempi della scuola. È già tutto calendarizzato”.

C'è grande mobilitazione nei Club per questo progetto?

“L'interesse è altissimo, ad oggi hanno aderito oltre venti Club e il numero è destinato a crescere di giorno in giorno. La presenza diffusa su tutto il nostro Paese amplifica enormemente la portata dell'operazione che, al di là di tutto, contribuisce a creare nei giovani una coscienza partecipativa circa le questioni che riguardano il loro presente e il loro futuro”. La restituzione dei risultati avverrà con un evento di proclamazione dei vincitori del concorso nonché con la diffusione del report finale presso i possibili stakeholder e i decisori politici e amministrativi.

Call for Students



C'è tempo fino al 14 febbraio per presentare gli elaborati, in formato esclusivamente digitale secondo le modalità previste dal Bando e previa compilazione dei relativi allegati disponibili online sul sito del Soroptimist International della propria città.

Il Soroptimist International ha deciso di promuovere il bando *Ri-Generazione Città Giovane* presso le scuole del territorio, dando la propria disponibilità a supportare l'introduzione del progetto presso gli Istituti che intenderanno aderire, premiare i progetti migliori e favorire la comunicazione dei risultati ottenuti a Istituzioni e cittadinanza. Invita le Scuole, pubbliche e private, secondarie di primo e secondo grado e gli ITS del Territorio a coinvolgere gli alunni ad esprimersi su come i giovani vorrebbero *ri-generare* la propria città.

Un progetto che vuole portare i ragazzi a riflettere, conoscere meglio, analizzare la propria città per proporre interventi per una città più a misura delle nuove Generazioni.

La call for Student *Ri-Generazione Città Giovane* pone particolare l'attenzione sull'obiettivo 11 dell'agenda 2030 dell'ONU: “Città e Comunità sostenibili” e lo fa invitando gli studenti a conoscere meglio la propria città per disegnare un cambiamento, proporre un'idea, descrivere un progetto che risponda alle loro reali esigenze o semplicemente ai loro sogni.

C'è tempo fino al 14 febbraio per presentare gli elaborati, in formato esclusivamente digitale secondo le modalità previste dal Bando e previa compilazione dei relativi allegati disponibili online sul sito del Soroptimist International della propria città. I progetti ritenuti più di valore saranno esposti alle Istituzioni territoriali e parteciperanno alla selezione nazionale finalizzata ad una pubblicazione, curata dal Soroptimist International d'Italia, da presentarsi nell'ambito dell'evento nazionale conclusivo del progetto a giugno 2023.



di Monia **Azzalini**

Donne e media: *a che punto siamo?*

I risultati della sesta edizione del GMMP



Il Global Media Monitoring Project (GMMP) è il più ampio e longevo progetto di advocacy e di ricerca sulla rappresentazione delle donne nei contenuti dell'informazione, promosso e coordinato dalla World Association for Christian Communication, in collaborazione con una rete mondiale di ricercatori e ricercatrici aderenti all'iniziativa su base volontaria (<https://whomakesthenews.org>).

WHO MAKES THE NEWS?



***I risultati
attestano una
presenza delle
donne come fonti
o newsmaker
mediamente
pari al 26%***

Il progetto è nato nel 1995, durante i lavori di preparazione alla quarta Conferenza mondiale sulle donne organizzata dalle Nazioni Unite a Pechino, e raccoglie ogni 5 anni dati sulla presenza delle donne e degli uomini nei contenuti dell'informazione e sulla qualità dell'informazione quotidiana di stampa, radio, TV e, dal 2015, Internet e Twitter. I risultati consentono alla comunità internazionale di verificare lo stato di avanzamento delle donne rispetto ai due obiettivi fissati per il settore dei media dalla Dichiarazione e Piattaforma d'azione di Pechino, ovvero:

- 1• aumentare la partecipazione delle donne all'espressione e ai processi decisionali dentro e attraverso i media e le nuove tecnologie della comunicazione
- 2• promuovere una rappresentazione bilanciata e non stereotipata delle donne nei media.

I dati costituiscono una bussola utile a tutti i paesi aderenti al GMMP (116 nel 2020) per la realizzazione dell'uguaglianza di genere nei media, un settore che l'ONU per la prima volta nel 1995 ha dichiarato strategico per il miglioramento della condizione femminile in tutto il mondo.

La sesta edizione del GMMP Italia ha visto la partecipazione di 7 gruppi di ricerca afferenti all'Osservatorio di Pavia e alle Università Ca' Foscari di Venezia, della Calabria, di Milano Bicocca, di Padova, di Roma La Sapienza e di Torino, coordinati da me insieme alla professoressa Claudia Padovani (Università di Padova). Il campione di analisi ha incluso 38 testate giornalistiche nazionali che sono dettagliate nel rapporto di ricerca disponibile online (<https://whomakesthenews.org/gmmp-2020-final-reports/>).

I risultati attestano una presenza delle donne come fonti o *newsmaker* mediamente pari al 26%: 24% per i mezzi di informazione tradizionali (radio, stampa e TV) e 28% per quelli digitali (Internet e Twitter), in crescita rispetto al 2015, rispettivamente di 3 e 1 punto percentuale. Sono senz'altro segnali positivi che confermano il progressivo avvicinamento dell'Italia al resto del mondo (25%), ma che risultano ancora troppo deboli. Se pensiamo che le donne in Italia hanno un'incidenza superiore al 50% sull'intera popolazione, è evidente che i

mezzi di informazione nazionale continuano a riflettere una società lontana da quella reale. Una maggiore aderenza alla realtà è attestata invece dalla visibilità delle giornaliste, mediamente pari al 41%, un valore in linea con la loro rappresentanza effettiva nella professione: 41,6% nel 2020, secondo i dati INPGI. Per quanto riguarda le funzioni delle persone di cui si parla o intervistate nell'informazione, sia i media tradizionali sia i media digitali, registrano la prevalenza di tre categorie: le persone che fanno notizia in quanto argomento/oggetto della stessa, quelle interpellate come portavoce di associazioni, aziende, enti, istituzioni, organizzazioni, partiti, etc. e le persone intervistate in qualità di esperte. Tolate le persone che fanno notizia in quanto protagoniste di eventi che superano la soglia di notiziabilità, portavoce ed esperte/i restano infatti le persone più visibili nell'informazione quotidiana italiana, o perlomeno in quella monitorata dal GMMP, che non include tutti i generi e sotto-generi informativi, e tuttavia riguarda un campione di notizie che raggiunge un pubblico molto vasto e diffuso. I criteri di selezione dei media monitorati dal GMMP tengono infatti primariamente conto di fattori di *audience e readership*.

Venendo ora ai dati per genere, i risultati sulle funzioni delle persone nelle notizie attestano una presenza femminile fra le persone oggetto/argomento di notizia perfettamente in linea con la media generale nei mezzi di informazione tradizionali (24%) e superiore nei media digitali (29%). Per quanto riguarda le portavoce, esse superano quota 24% sia nei media tradizionali (30%), sia nei media digitali (31%), attestandosi su un valore medio del 30%, raddoppiato rispetto al 2015. Le esperte invece si attestano su valori molto più bassi, registrando nel complesso una percentuale del 13%, risultato della media ponderata tra il 12% dei media tradizionali, rispetto al 18% del 2015, e il 16% dei media digitali, come nel 2015.

Un fenomeno che non si è invece verificato a livello globale, dove, al contrario, il contesto pandemico sembra aver favorito la visibilità delle esperte, cresciuta complessivamente dal 19% del 2015 al 24%, e sino al 29% nelle notizie correlate al Covid-19, che, come nell'informazione italiana, riguardano il 25% delle notizie monitorate. Quale fattore abbia sfavorito la visibilità delle esperte nelle notizie italiane è una domanda per ora ancora inevasa. Non sembra infatti possibile ascrivere la diminuzione delle esperte concomitante al dominio del Covid-19 nell'agenda dei media italiani a un mancanza di professioniste impegnate in materia. Solo la banca dati www.100esperte.it, nata nel 2016 su iniziativa dell'Osservatorio di Pavia e dell'associazione di giornaliste GiULiA, sviluppata dalla Fondazione Braccio e con il supporto della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, proprio per favorire la reperibilità di donne esperte da parte di media, ne mette a disposizione oltre 50. I fattori all'origine di questa grande "opportunità mancata" di includere le donne, e in particolare, la loro *expertise*, nell'informazione pandemica credo debbano essere cercati altrove.

I criteri di selezione dei media monitorati dal GMMP tengono infatti primariamente conto di fattori di audience e readership.



di Luisella Seveso

Chi le ha viste?

Dove sono le donne competenti in Italia, perché di rado vengono interpellate dai giornalisti?

I media – appare evidente – preferiscono gli uomini, anche se a volte, individuata una donna di grande competenza (e spesso con un bel volto), finiscono per farne una “star”, chiamata ad apparire ovunque, come una rara eccezione. Un esempio? L’immunologa Antonella Viola, brillante, qualificatissima e di bell’aspetto, diventata in tempi di Covid 19 la scienziata più ascoltata e più vista in tv. Successo più che meritato. Ma la professoressa Viola non è sola. Insieme a lei nelle Università, negli Istituti, nei Centri di ricerca italiani ci sono mille donne straordinarie che meritano di avere spazio e di contribuire al dibattito pubblico.

E quindi dove sono queste esperte? Ce lo siamo chieste anni fa io e la collega Giovanni Pezzuoli dell’associazione GiULia e Monia Azzalini dell’Osservatorio di Pavia

È iniziato da questa domanda e dai dati sconcertanti del Global Media Monitoring Project 2015 (18% le esperte interpellate dai media in Italia) il progetto “100 donne contro gli stereotipi”

Il nostro primo scopo è stato quello di togliere ogni alibi ai colleghi che non riescono a trovare nomi femminili eccellenti da interpellare

da cui è nato il database “100esperte.it”, una grande “agenda” in continuo aggiornamento, facilmente e gratuitamente consultabile da tutti, (anche in inglese) dove sono raccolti ad oggi 385 nomi e relativi curriculum di esperte italiane.

Da qualche anno al team si è aggiunta Maria Luisa Villa, anch’essa giornalista di GiULia. Purtroppo lo scorso anno Giovanna ci ha prematuramente lasciato, ma il suo impegno e il suo ricordo ci sono costantemente di esempio. Il progetto è sostenuto dalla Commissione europea e sviluppato grazie alla Fondazione Bracco, che ci affianca fin dall’inizio.

Il nostro primo scopo, quindi, è stato quello di togliere ogni alibi ai colleghi che non riescono a trovare nomi femminili eccellenti da interpellare. Bene, oggi basta entrare nel sito 100esperte.it scegliere una parola chiave, o un campo del sapere, o una regione, per avere un elenco ricchissimo di professioniste, con ruoli, risultati scientifici e indirizzo e-mail.

Per far conoscere il database e il suo tesoro di nomi abbiamo organizzato corsi di formazione, partecipato a incontri e festival. E in questi anni abbiamo avuto la soddisfazione di scoprire che dall'elenco attingono anche Università, scuole, organizzatori di convegni, uffici stampa e agenzie. Abbiamo lavorato anche con gruppi e associazioni, impegnati a combattere i fatidici "manel". È successo anche con Soroptimist, quando abbiamo presentato alcune scienziate della nostra community come role-model alle giovani selezionate per gli stage di formazione in materie STEM (Science, Technology, Engineering, and Mathematics). E con molte scuole dove, grazie a un progetto DeAgostini, altre scienziate sono entrate per incoraggiare la scelta di studi scientifici da parte delle ragazze.

I profili e i contatti raccolti nel database appartengono al momento a quattro grandi aree: Scienza (sì, c'è anche la professoressa Antonella Viola), Economia e Finanza, Politica internazionale, Storia e Filosofia. I criteri di selezione sono rigorosi, riportati sul sito. Oltre a titoli, pubblicazioni, successi e riconoscimenti chiediamo a tutte le esperte uno sguardo attento alle altre donne e al sostegno delle più giovani. Nella compilazione dell'area STEM ci siamo affidate nel 2017 al Centro Gender dell'Università Statale di Milano. Ad oggi le esperte sono 169. Nel 2018 è stata la volta di Economia e Finanza, ambito notoriamente a prevalenza

***Il progetto
è sostenuto
dalla
Commissione
europea
e sviluppato
grazie alla
Fondazione
Bracco,
che ci
affianca fin
dall'inizio***

maschile. La selezione – 94 nomi – è stata affidata all'Università Bocconi, in particolare alla professoressa Paola Profeta. Nel 2019 abbiamo aperto il settore di politica internazionale, affidato all'Ispi, che al momento ha scelto 76 nomi. A marzo 2020 è stata la volta di storiche e filosofe, individuate dalle professoresse Marina Calloni dell'Università Milano Bicocca (filosofe) e Cecilia Novelli dell'Università di Cagliari (storiche), in tutto 46 nomi. Donne e sport sarà la nuova sfida del 2022.

Non contenta, nel 2019 io, Giovanna, Maria Luisa e Paola Rizzi (tutte socie di GiULiA), Cristiana Bedei e Marilù Manta della giovane agenzia culturale "CheFare" abbiamo dato vita a un network europeo, che riunisce i database di altri Paesi alle prese come noi con la scarsità di esperte sulla ribalta mediatica. ENWE (European Network for Women Excellence - ENWE.org) è stato sostenuto per i primi due anni da Open Society Foundation, e ci ha permesso di avviare una collaborazione con Les expertes, database francese, Academia.net, tedesco e svizzero tedesco, Agenda d'expertes, catalano.

L'avventura, insomma, continua.

Accanto a 100esperte è nata una piccola collana editoriale, voluta da Fondazione Bracco, a cura del nostro team. Quattro i volumi pubblicati, editi da Egea dove sono raccolte, oltre a importanti contributi scientifici, le testimonianze di vita privata e professionale di alcune esperte.



Agnese Pini

Agnese Pini decide di fare la giornalista a sedici anni, dopo aver letto i punti di vista espressi da Oriana Fallaci, Enzo Biagi, Dacia Maraini e Tiziano Terzani, pubblicati sul Corriere della Sera in seguito al crollo delle Torri gemelle, durante gli attentati dell'undici settembre 2001.

Dopo un esordio precoce (il suo primo articolo esce sul quotidiano La Nazione nelle pagine locali di Carrara, il giorno del suo ventiduesimo compleanno), inizia a collaborare con varie testate a carattere nazionale da Il Giorno, l'ANSA, la redazione di Metropoli, Mondadori ed il Gruppo editoriale L'Espresso.

Nel 2016, ritorna alla Nazione con l'incarico di Vice Caposervizio della redazione di Siena.

Nell'anno successivo, si sposta a Firenze, nella sede centrale del quotidiano toscano, dove dal primo di agosto del 2019, prende la direzione, all'età di 34 anni.

Dal primo luglio del 2022, assume anche l'incarico della direzione de Il Giorno, de Il Resto del Carlino e di Quotidiano Nazionale, diventando, di fatto, direttrice di tutti i quotidiani del gruppo editoriale Monrif, amministrato da Andrea Riffeser Monti.

L'unica al timone

di tre prestigiose testate italiane

Direttrice, ci può spiegare cos'è QN?

Si potrebbe definire una sorta di vetrina di tre testate storiche, prestigiose, Il Giorno, Il Resto del Carlino e La Nazione, nata dalla visione lungimirante di Andrea Riffeser.

Questa strategia ha reso possibile un coordinamento fra notizie di carattere internazionale, nazionale e locale con una valorizzazione del territorio, garantita dalle varie redazioni locali che spaziano dalla Lombardia all'Umbria. Chiaramente, ciò ha comportato un lavoro complesso costruito sull'ascolto, la mediazione, la pazienza nella selezione delle notizie delle varie redazioni ma è ciò che rende unico QN all'interno del mercato editoriale italiano dove la carta stampata, da ormai ventanni, sta perdendo enormi fette di mercato. Il radicamento territoriale di QN costruito sulla familiarità, sulla tradizione e storicità, sulla consuetudine delle tre testate sopra citate funge da ancoraggio nella caduta verticale delle vendite dei quotidiani, in Italia. Inoltre, la valorizzazione del territorio fa sì che notizie locali che rimarrebbero escluse dal circuito nazionale possano emergere ed assurgere, a seconda dei casi, alla diffusione nazionale.

Come si arriva alla Direzione di QN?

Tre anni or sono, venni nominata direttrice de La Nazione di Firenze, a soli 34 anni.

Purtroppo, in Italia, è ancora impossibile per una donna raggiungere ruoli professionali direttivi, soprattutto in alcuni ambiti di attività

Fu una nomina del tutto inaspettata, proprio in quanto prevedeva un ruolo direttivo da parte di una donna. Si trattò, allora come ora, di una chiara espressione di volontà di genere, da parte dell'Editore. Se non ci fosse stata questa espressione di valorizzazione di genere, non sarei diventata direttrice de La Nazione, allora e di QN, ora. Purtroppo, in Italia, è ancora impossibile per una donna raggiungere ruoli professionali direttivi, soprattutto in alcuni ambiti di attività e, sicuramente, il giornalismo si colloca fra questi. In effetti, non ho termini di paragone o modelli a cui ispirarmi. Mi rendo conto di rappresentare un'unicità nel panorama editoriale italiano e, proprio per questo, mi sento ulteriormente stimolata a migliorarmi, ponendomi l'obiettivo di una continua formazione professionale e personale.

Esiste un problema di scelta che parte da chi sceglie. È giusto dire e ribadire che io non sono e non mi considero la giornalista donna migliore nel panorama editoriale italiano. Mi è stata concessa un'occasione tramite il meccanismo delle Quote Rosa che rappresentano, incontrovertibilmente, una forzatura ed una distorsione anche rispetto al valore della meritocrazia ma che in un Paese come l'Italia, dove la metà di chi svolge la professione giornalistica è donna, diventa l'unica possibilità di assurgere a ruoli direttivi.

L'ISTAT ci rivela che nel 2021, in Italia



seconda manifattura d'Europa oltre che Paese fra i più industrializzati al mondo, mediamente, solo il 49% delle donne è impegnata in un'occupazione stabile, praticamente, una donna su due. Mentre, la percentuale scende al 30% nel Mezzogiorno. La freddezza dei numeri non parla, poi, delle conseguenze di queste rilevazioni in termini di mancanza di autonomia economica, sociale, ma anche negli equilibri familiari. Quindi, le quote rosa rappresentano un'occasione che non va sprecata per arrivare a giocare delle partite senza handicap in partenza causati dall'identità di genere.

Come si è trovata a dirigere anche i suoi colleghi uomini?

Non sperimento differenze particolari nella direzione. Dirigere coincide, fondamentalmente, nel guidare le scelte degli altri. E ciò lo si fa partendo dall'etica del proprio ruolo ma

... le quote rosa rappresentano un'occasione che non va sprecata per arrivare a giocare delle partite senza handicap in partenza causati dall'identità di genere.

anche della propria personalità, da chi siamo intimamente. Trovo sbagliato e pericoloso assumere ruoli precostituiti che non ci appartengono. Il giornalismo che si svolge in redazione si configura come l'attività in cui la scelta è strumento essenziale. La cosiddetta linea editoriale è l'insieme di scelte che la direttrice pone in essere con la sua redazione. E siccome la scelta è opinabile, il giornalismo è il mestiere dove si "sbaglia" maggiormente. Il margine di errore è elevatissimo, soprattutto in un quotidiano. Il deterrente consiste nel fatto che i giornali sono prodotti da tante persone per cui esiste una sorta di controllo e gestione dell'errore interna alle singole redazioni.

Questa la differenza fondamentale con l'influencer che lavora solo.

La direttrice si assume l'ultima fetta della scelta ed è colei che è responsabile della linea adottata.

Esiste una differenza di stile comunicativo soprattutto nella descrizione di fatti di violenze sessiste, fra giornalisti uomini e giornaliste donne?

No, non esiste perché siamo tutti immersi nella stessa cultura.

Gli strafalcioni o, peggio, le insensibilità di alcuni titoli ("Uccisa dal marito che pensava lo tradisse"...) li scrivono sia gli uomini che le donne perché apparteniamo allo stesso filone socioculturale. Dobbiamo sforzarci di utilizzare un linguaggio consono, evitando parole distorte e distorsive. È un compito fondamentale che ogni professionista dell'informazione deve imporsi. Ci si deve sforzare adottando registri semantici eccentrici rispetto alla cultura ancora dominante, sessista nei fatti.

Da questo punto di vista il confronto con le varie reti sociali è molto utile perché nella sua immediatezza aiuta la

carta stampata in un percorso di auto-consapevolezza e supervisione.

L'utilizzo della declinazione di genere femminile in alcuni termini può rafforzare l'identità femminile?

Se ci si vuol riferire alla “questione” Treccani, penso che, semplicemente, Treccani abbia recepito la vera essenza della lingua italiana che ha straordinarie sfumature fra le quali la declinazione di genere. Personalmente trovo allucinante il dibattito che si è aperto circa le prese di posizione relative alla declinazione di genere delle parole, in particolare, di quelle che definiscono l'ambito professionale delle donne.

La discrasia è, ancora una volta, culturale e non linguistica. Le donne debbono avere l'autonomia di scegliere il proprio nome. Negli anni settanta il dibattito era centrato sul corpo (il corpo è mio e lo gestisco io), ora, sembra si sia spostato sul nome (il nome è mio e lo scelgo io. ndr) Io ho scelto di chiamarmi e farmi chiamare direttrice ma rispetto, senza alcuna giudizio, chi preferisce il termine declinato al maschile.

Viviamo in un Paese che giudica, in modo acrimonioso, il nome con cui le donne decidono di farsi chiamare.

Quali le direzioni di lavoro per tragguardare la parità di genere?

Innanzitutto riconoscendo la reale situazione di disparità in cui, ancora, vivono le donne. Il cambiamento può avvenire solo se sono chiare le condizioni di partenza. Ovvero, va compresa ed analizzata la condizione femminile in Italia, neutralizzando le disparità con ogni mezzo. In primis, l'ambito politico perché il gender gap lo si contrasta tramite l'elaborazione di leggi mirate che consentano il riconoscimento di diritti fondamentali in

ambito assistenziale, formativo, economico oltre che professionale. Poi, certamente, ciascuna di noi può e deve agire, in proprio, nell'ambito delle proprie facoltà affinché gli equilibri cambino, siano più stabili, cercando di imprimere la propria identità nei rapporti personali col proprio partner, coi colleghi, nelle relazioni sociali, in genere. Certamente, il cambiamento rende insicuri e, spesse volte, soprattutto le donne più giovani si convincono di non essere all'altezza di determinati incarichi, di non riuscire ad essere sufficientemente brave e preparate per af-



La discrasia è, ancora una volta, culturale e non linguistica. Le donne debbono avere l'autonomia di scegliere il proprio nome.

frontare ruoli direttivi. In realtà mancano le occasioni per dimostrare la tenuta e le proprie capacità. Bisogna creare occasioni nuove alle donne, anche attraverso forzature. La mia storia professionale lo sta dimostrando.

La mancanza di occasioni, rende le donne più fragili e perennemente timorose nei confronti delle critiche circa il loro operato, oltre che vittime di negazione sociale.

La propria identità si costruisce e si rafforza, ogni giorno, diventando (come dice Nietzsche) ciò che si è.

Soroptimist, *una pratica di democrazia partecipata*

*Sintesi dell'intervento
della Presidente Nazionale
Giovanna Guercio alla Festa di Scienza
e Filosofia – Virtute e Canoscenza,
Foligno, 21-24 aprile 2022.*

*La Festa di Scienza e Filosofia – Virtute
e Canoscenza (in omaggio
a Dante Alighieri e alla prima copia
della Commedia data alle stampe a
Foligno nel 1472) è arrivata
alla sua undicesima edizione,
dopo l'interruzione nel 2020
a causa della pandemia.*

*Scienziati di molteplici discipline
si confrontano su un tema diverso
per ogni edizione.*

*Il tema di questa edizione è stato
“Riprendiamo il cammino.*

*La Scienza, il nuovo sviluppo,
il pensiero libero”,
che ha portato a riflessioni
sui rapporti tra scienza moderna,
modelli di sviluppo sostenibile,
tutela della Natura.*

La democrazia si rafforza grazie a una pluralità di fattori, fra cui diffuse pratiche di partecipazione civile, in cui acquisire competenze per la vita pubblica. Nel Soroptimist club International, che ho l'onore di presiedere a livello nazionale, le socie di ogni club, diverse per formazione, professione, età, si confrontano continuamente per realizzare nei propri territori progetti e service coerenti con i bisogni del territorio e gli obiettivi nazionali, europei e internazionali del club. Parole e azioni per promuovere la cultura dei diritti, lo sviluppo sostenibile e la democrazia duale.

In questa sede ci soffermeremo sul ruolo che possono avere associazioni, come il Soroptimist International d'Italia rispetto allo sviluppo della partecipazione democratica.

Obiettivi, Ruoli e Metodo nel Soroptimist International

La qualità di partecipazione, all'interno di ogni sistema, può essere rafforzata o indebolita da una pluralità di fattori, fra cui la chiarezza o meno degli obiettivi perseguiti, della continuità nelle azioni per perseguirli e dal modo in cui ci si portano avanti le relazioni. Per quanto riguarda le finalità del Soroptimist club International sono fondanti l'affermazione dei Diritti Umani e la lotta contro ogni discriminazione.

Ricordiamo che questo club service è nato poco



più di 100 anni fa, nel 1921 a Oakland in California, “*con un progetto di respiro internazionale*”¹, come scrive la nostra socia e storica Anna Maria Isastia, e si è diffuso in tutto il mondo.

Proprio per il suo impegno verso i Diritti Umani, riconosciuto a livello internazionale, il Soroptimist International ha potuto partecipare con la socia brasiliana Berta Lutz – una delle quattro donne su 800 delegati – ai lavori preparatori della Carta dell’ONU nella Commissione presieduta da Elisabeth Roosevelt.

Con Berta Lutz il Soroptimist ha contribuito a definire il nuovo progetto di democrazia, fondato sul rispetto dei diritti per ogni persona, senza alcuna discriminazione.

La crescita dell’Associazione è avvenuta attraverso la codificazione di ruoli e di un metodo che consentisse uno scambio d’informazioni, progetti, best practices fra la Governance Internazionale e le Federazioni, fra queste e le singole Unioni Nazionali, come quella italiana, così come fra quest’ultime e i vari club territoriali.

***La democrazia
si rafforza grazie
a una pluralità
di fattori,
fra cui diffuse
pratiche
di partecipazione
civile, in cui
acquire
competenze
per la vita
pubblica.***

¹ Isastia A. M. (2021). *Una rete di donne nel mondo*. Roma: edizioni di Storia e Letteratura. Pag. 15

L'ascolto dei punti di vista diversi, l'argomentazione dei propri, il confronto costruttivo su obiettivi comuni, oggi, si forma anche attraverso la vita associativa.

Parole e azioni per promuovere la cultura dei diritti, lo sviluppo sostenibile e la democrazia duale.

L'impegno è stato quello di favorire, ma anche regolare in modo agile una circolarità d'informazioni.

Negli ultimi anni, accanto al sistema di comunicazione internazionale e di partecipazione è cresciuta anche quella fiorita con il social che ha incrementato il vitale scambio d'informazioni fra singoli club e non solo fra i vertici e la base. In particolare, dal 2021 l'Unione Italiana, con il suo progetto "Una finestra sul Soroptimist nel mondo" sta curando la circolarità d'informazioni fra l'Italia e gli altri paesi e fra i vertici del Soroptimist e i vari club internazionali.

Il modello di organizzazione e il senso di comunità nei singoli club

Lo sviluppo della partecipazione democratica, all'interno di ogni organismo e quindi anche del Soroptimist International richiede non solo l'adesione a principi comuni, ma anche una pratica continua e consapevole di alcune azioni. La qualità della partecipazione, all'interno dei club, dipende in particolare da due fattori: la presa a carico dei ruoli previsti e la dimensione della convivialità.

Per quanto riguarda il primo punto, cioè i ruoli nel club, è prevista, ogni due anni, la rotazione e la divisione delle numerose cariche, oltre a quello della Presidente, Segretaria e delle Consigliere, che consente di coinvolgere, come richiede lo Statuto, la maggioranza delle socie. La partecipazione a nuovi Comitati e Progetti permette, inoltre, di dare spazio alla espressione di tutte, secondo i propri tempi e le proprie competenze.

La lungimiranza dello Statuto risiede nell'implicita idea che per lo sviluppo del club c'è bisogno di una partecipazione diffusa. Per questo motivo la leader, cioè la Presidente in carica dei vari club, ha sulla carta un fondamentale ruolo di servizio. Possiamo dire che ogni presidente può costruire un ponte tra i vertici dell'Associazione e il club, occupandosi, non solo della chiarezza degli obiettivi, del metodo e presa a carico dei ruoli, ma anche dell'attenzione al clima relazionale, alla qualità della comunicazione e allo sviluppo sia dei progetti di club, sia all'espressione, crescita e benessere di ogni socia. Charamente più ci si avvicina a questo modello organizzativo più prende forma la partecipazione, si rafforza il senso di appartenenza e di comunità. Quando, invece, ci si allontana dal modello indicato, si rischia di cadere in una gestione del club portata avanti da poche socie, quali la Presidente, la segretaria e qualche altra, con quell'inevitabile aumento di demotivazione e possibile contrapposizione, che caratterizza i vari ambienti in cui la pluralità delle persone non si sente in qualche modo partecipe e protagonista di un processo.

Questa crescita di democrazia partecipata, di fatto, richiede la continua promozione a livello nazionale di un'adeguata consapevolezza e formazione, sia a livello di Leadership, sia di Membership. In particolare, occorre la progressiva padronanza di quelle che sono definite *soft skills*, vale a dire le abilità, ritenute essenziali nel mondo del lavoro o nei vari ambienti lavorativi d'impegno operativo come i club service, per sapersi rapportare, collaborare, risolvere problemi e prendere le decisioni di propria competenza. Una delle caratteristiche dei club service è anche quella della vita conviviale.

Sono previsti, infatti, momenti d'incontro in locali pubblici o nelle case delle socie, in cui dopo la relazione di una socia o di una persona esperta esterna, si cena assieme, si parla dell'evento, ma anche di altro. Si costruiscono relazioni piacevoli e, in qualche modo, si dà una dimensione emotivo-affettiva allo stare assieme. Elemento, questo, essenziale, all'interno dei vari gruppi per quel senso di appartenenza "emotivo, affettivo" e non solo "razionale" che è fondamentale per costruire non solo gruppi coesi, ma anche comunità in cui in cui ci si sente a proprio agio.

Negli ultimi due anni, in occasione del Lockdown da pandemia per Covid - 19, sono nate anche chat di club e delle diverse professioni che hanno potenziato ancor più lo scambio e la comunicazione.

Dall'esperienza di Comunità nei club alle azioni partecipate sui territori

Nel nostro club, così come in altre realtà, il compito e il servizio di chi ha ruoli apicali sono soprattutto quelli di valutare e riuscire in qualche modo a ridurre i rischi e a potenziare i fattori di protezione: intima coerenza con le finalità, padronanza delle soft skill, ecc. Questa direzione, peraltro indicata dagli Statuti come già abbiamo detto, richiede un'attenzione continua, non solo alle azioni esterne, ai service a vantaggio della cittadinanza, ma anche alla coesione interna, alla crescita delle competenze politiche, alla capacità di ascoltare punti di vista diversi, all'argomentazione dei propri punti di vista e al confronto costruttivo per obiettivi rivolti al bene comune.

Imparare a fare questo confronto fra socie di diversa formazione culturale, professionale, condizione sociale, economica e fasce di età, attraverso azioni comuni e momenti conviviali, è una grande pratica, che, quando è realmente attuata, diviene un'opportunità di crescita per ognuna e la possibilità di muoversi all'esterno con un giustificato senso di appartenenza che induce inevitabile autorevolezza ed efficacia.

Dalla qualità di questo processo di coesione interna, quando i club diventano delle vere comunità, si rafforza anche la possibilità di costruire dei processi partecipati nei vari territori, e non solo a livello nazionale, europeo o internazionale. La coesione interna porta inevitabilmente a muoversi sul territorio con chiarezza, facendo ricorso alle competenze presenti nel club.

Bibliografia

Abramavel R., D'Agnesse L. (2015) *La ricreazione è finita. Scegliere la scuola. Trovare il lavoro*. Milano: Rizzoli.

Bauman Z. (2003). *Voglia di comunità*. Bari: Editori Laterza.

Francescato D., Putton A. (2000). *Stare meglio assieme*. Milano: Oscar Mondadori.

Isastia A. M. (2021). *Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921 – 2021)*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

La Marca A. (2020) *Soft Skills e saggezza a scuola*. Brescia: Scholè.

Quaglino G. P., Casagrande S., Castellano A. (1992), *Gruppo di lavoro Lavoro di gruppo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Nel Soroptimist club International, le socie di ogni club, diverse per formazione, professione, età, si confrontano continuamente per realizzare nei propri territori progetti e service coerenti con i bisogni del territorio e gli obiettivi nazionali, europei e internazionali del club.



Orange



**LE SOROPTIMISTE
SI MOBILITANO PER PREVENIRE
LA VIOLENZA DOMESTICA**

READ THE SIGNS

WE STAND
FOR WOMEN!  UP

**Riconosci i segnali di
una relazione tossica**



Orange the World in 16 days 2022

Non accettare nessuna forma di violenza CHIAMA IL 1522

in tandem con la Campagna SIE READ THE SIGNS

Il Soroptimist International d'Italia, anche quest'anno, sosterrà la campagna internazionale Orange the World promossa dall'Onu, da UNWomen e dalla nostra Federazione Europea; dal 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza, al 10 dicembre, giornata internazionale per i diritti umani che coincide con il nostro Soroptimist Day, partiranno i 16 giorni di attivismo che ci vedranno unite per realizzare iniziative ed azioni di sensibilizzazione utilizzando in tutta la comunicazione il colore arancione, simbolo di un futuro senza violenza di genere e il motto dell'Unione: **NON ACCETTARE NESSUNA FORMA DI VIOLENZA - CHIAMA IL 1522.**

La novità di quest'anno è che proporremo e sosterranno insieme anche l'innovativa Campagna di Comunicazione della Federazione Europea "Read The Signs", che unifica tutti i Club del SIE e chiede a tutte le soroptimiste una forte mobilitazione per prevenire la violenza domestica. Siamo chiamate ad un'azione

corale che renderà ancor più efficace il nostro messaggio e la nostra azione di sensibilizzazione contro la violenza di genere.

Il **1522** è il numero telefonico di servizio pubblico promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità. Il numero, gratuito è attivo 24 h su 24, per tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile, con operatrici specializzate che accolgono le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking, garantendo il completo anonimato per favorire l'emersione del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne. Le operatrici telefoniche dedicate al servizio forniscono una prima risposta ai bisogni delle vittime di violenza, offrendo informazioni utili e un orientamento verso il centro antiviolenza più vicino o i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale.

Le Iniziative Orange 2022 dell'Unione Italiana

In una continuità d'azione, anche nel 2022 l'Unione Italiana propone le due iniziative caratterizzanti che vanno ad "accendere" l'attenzione direttamente sulla rete volta all'assistenza delle vittime e sui luoghi deputati a proteggerle: una simbolica illuminazione in arancione delle Caserme dei Carabinieri e delle Questure che ospitano le nostre "Stanze tutte per sé" e l'acquisto delle clementine antiviolenza di Confagricoltura Donna il cui ricavato andrà ai Centri antiviolenza territoriali.

Tra le iniziative dei club, vi segnaliamo il Progetto Sacchetti "antiviolenza" da distribuire alle farmacie con lo slogan "**NON ACCETTARE NESSUNA FORMA DI VIOLENZA- CHIAMA IL 1522**", realizzato per la Campagna Orange 2021 dal Club di Como; il Progetto ha ricevuto anche una menzione ai BPA 2022 del SIE e lo scorso anno è stato adottato da tanti club da nord a sud anche grazie alla rete delle socie farmaciste. Per chi fosse interessato, il Club di Como si propone come capofila e come supporto e potete contattarlo scrivendo una mail.



Riconosci i segnali di una relazione tossica

Intensità

Esagerare con i gesti, insistere perché le cose si facciano subito serie, sommergerci di messaggi e di e-mail

Gelosia

Impedirti di parlare con persone dell'altro sesso, insistere di conoscere dettagli privati della tua vita, oltrepassare i limiti personali

Controllo

Controllo non consentito del telefono o della email, limitazioni del tuo abbigliamento e comportamento, presentarsi ad eventi personali non invitato

Isolamento

Impedirti di vedere gli amici o la famiglia, assorbire tutto il tuo tempo libero, parlare male dei tuoi contatti sociali

Critiche

Impedirti di parlare con persone dell'altro sesso, insistere di conoscere dettagli privati della tua vita, oltrepassare i limiti personali

Manipolazione

Nascondere occasionalmente le tue cose o mentirti insistentemente facendoti credere di essere pazza, farti perdere giorni di scuola o lavoro

Accuse

Renderti responsabile e incolparti dei suoi problemi, rifiutando la propria responsabilità

Collera

Gravi sbalzi d'umore, reazione eccessiva ai problemi con scoppi d'ira incontrollabili, pressione sessuale, ansia



di Wilma **Malucelli**

A Venezia / *e* donne protagoniste *dell'Arte*



Foto Belkis Ayon

Alla 59esima Biennale il percorso si snoda fra le artiste di tutti i continenti, un viaggio nell'Arte vista attraverso gli occhi, le mani, il cuore, la visione del mondo della Donna, interprete sensibile del nostro tempo.

A cominciare dal titolo “The milk of dreams”, l'edizione di quest'anno pare alludere alla sfera femminile, prendendo a prestito il titolo del libro per bambini di Leonora Carrington, l'artista surrealista che ama il sogno come metafora di un mondo magico e fantastico. Nelle sue opere, infatti, scrittura e disegno rimandano a un mondo fiabesco, onirico, svincolato da precise coordinate spazio-temporali, dove l'immaginazione prende il sopravvento e trasforma la materia. La Carrington, insofferente e ribelle nei confronti di una società ancora patriarcale, nei primi anni settanta, si schiera apertamente a favore dei movimenti per i diritti della donna e nel 1968 non esita ad abbandonare il Messico, dove viveva dal 1942, come atto di protesta contro la violenta repressione del movimento studentesco.

La dimensione del sogno ci accompagna e prende forma grazie alla regista franco-algerina

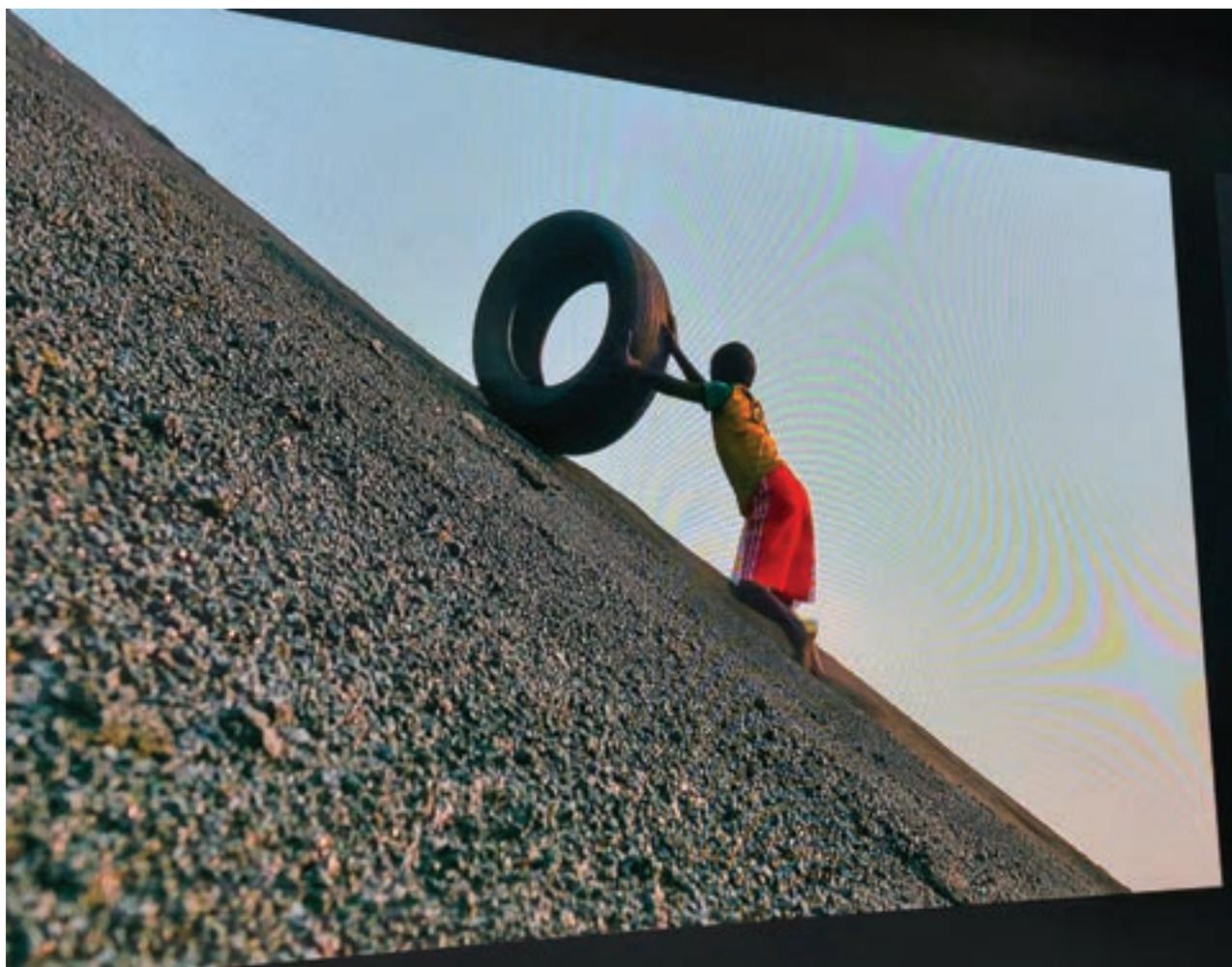


Foto Padiglione Belgio

Zineb Sedira, una video artista femminista, quarta donna a rappresentare la Francia nella storia della Biennale: “I sogni non hanno titolo” è una installazione cinematografica che, fra storia e finzione, allude alle speranze di cambiamento dopo le lotte di liberazione dal colonialismo. Il padiglione si trasforma dunque in un vero e proprio set cinematografico che trascina lo spettatore/visitatore a danzare al ritmo delle sequenze filmiche, a danzare per resistere, per rinascere, per sognare...

Così come sogna di librarsi in aria col suo aquilone il ragazzino afghano che in quel gioco pare interagire col cielo e confrontarsi con forze sconosciute. Il padiglione del Belgio ci riporta all'infanzia attraverso i poetici e suggestivi video di Francis Alys che esplora “The Nature of the Game” ed elabora il progetto Children’s Games, attraverso tutti i continenti. Ma i sogni dei bambini e i loro giochi paiono infrangersi nello scontro col violento mondo degli adulti, sembra dire l’artista, attraverso l’occhio della sua



Foto Padiglione Usa

telecamera. La sua coraggiosa denuncia fa luce su un mondo stravolto dalla sopraffazione e dal degrado ambientale, in cui i bambini riescono tuttavia a trovare una via di scampo grazie alla “Natura del gioco”, un gioco che solo loro riescono a inventare. Ed ecco alcuni bambini della Repubblica Democratica del Congo, esili corpi che si stagliano sulla distesa oscura delle scorie di una miniera di cobalto, mentre spingono faticosamente sulla cima di quella montagna nera dei grossi pneumatici. E poi l’adrenalina pura di infilarsi all’interno del copertone e rotolare vorticosamente giù dal pendio!

L’Africa ritorna e domina nel padiglione degli USA attraverso l’arte potente di una donna, Simone Leigh, nata negli Stati Uniti da genitori giamaicani. “Femminismo nero” è stato definito

il suo messaggio artistico che volge lo sguardo alle donne di colore e alla cultura africana con i suoi simboli, un imprinting “latente” ma fortemente radicato in lei. Il suo messaggio “Sovereignty” fa riflettere sul destino di tanti popoli, sulle aspirazioni all’autodeterminazione, all’affrancamento da nuove schiavitù e coglie il grido di coloro, specie le donne, che vogliono essere autori e attori della propria storia.

Cecilia Alemani, curatrice della biennale, immagina un viaggio trans-storico che procede per rapporti di *solidarietà e sorellanze* attraverso artiste che hanno “ripensato le categorie dell’umano e del sé”. Ed ecco nella prima sala dell’Arsenale l’arte potente ed espressiva di Belkis Ayón, afrocubana, adepta di una confraternita segreta e misterica, tutta maschile, che tramanda il mito della principessa Sikàn, condannata a morte per aver infranto un segreto ed essere venuta meno a un giuramento. Personaggio centrale dell’arte della Ayón, l’infelice Sikàn è al centro della sala, in una enigmatica scultura dai lineamenti misteriosi, priva degli occhi, il volto incorniciato da lunghe trecce. L’arte di Belkis/Sikàn è anche una denuncia contro una cultura sessista e patriarcale, cui si ribella mettendo in luce la presenza femminile nel mito e nella religione ancestrale. Un omaggio doveroso a questa grande artista, che, poverissima, riuscì a diplomarsi all’Istituto superiore d’Arte a La Havana e a ottenere riconoscimenti internazionali, pur nella sua breve vita: morì infatti nella capitale cubana nel 1999 a soli 32 anni.

Una Biennale delle donne dunque, una coraggiosa inversione di tendenza, per una storia dell’arte riletta al femminile: di 213 partecipanti da 58 nazioni oltre l’80% sono artiste, brave, coraggiose, con la loro ansia di libertà, il loro immaginario, con i loro sogni...

“The Milk of Dreams” racconta la condizione umana fatta di dominio, sottomissione, ribellione, potere e speranze, un “latte” che alimenta tutti coloro che credono nella bellezza dei propri sogni!

Mostra itinerante delle Artiste Soroptimiste

È partito il 1° luglio di quest'anno per concludersi a Roma il 28 di ottobre il magnifico tour delle artiste appartenenti ai vari Club italiani che ha fatto tappa a Predazzo (TN), a Cividale del Friuli (UD), per poi fermarsi a Bologna, Siracusa, Cagliari, L'Aquila ed infine Roma.





L'articolato progetto "DONNA NATURA" è stato concepito come mostra itinerante a sostegno del progetto nazionale "Rinasci la foresta che suona" per volontà delle artiste che hanno voluto manifestare con la loro arte la bellezza come anche la fragilità del nostro patrimonio ambientale, richiamando all'esigenza di allerta per i tanti pericoli che vi incombono e di tutela per le generazioni future.

L'arte, con il suo valore simbolico, crea connessioni significative che generano sentimenti di consapevolezza, sensibilità e senso di responsabilità.

Il tema dell'ecologia ambientale e del rispetto della natura è stato l'elemento ispiratore che ha portato le artiste ad esprimersi, attraverso le proprie opere, per la salvaguardia del nostro pianeta.

Le artiste del Soroptimist

Mela Andena
Valeria Arpino
Raffaella Bordini
Caterina Borghi
Luisa Brandi
Lidia Caselli
Mirta Carroli
Lea Contestabile
Gabriella Corso
Renata Emmolo
Luisa Mazza
Gaia Moltedo/Viola Villa
Marisa Montesissa
Patrizia Nalesso
Lucia Nardelli
Maria Luisa Passeri
Veronique Perrard Monzini
Antonella Pizzolongo
Dolores Previtali
Oretta Rangoni Machiavelli
Leonilde Russo
Carla Sanjust
Mabi Sanna
Elisabetta Silvestri
Amanda Tavagnacco
Mariko Masuda (musicista)
Laura Pisano (musicista)

Milano Net Lead

Sono sempre stata una persona curiosa. Credo sia questa volontà di non smettere mai di scoprire che mi ha portata a continuare a studiare. Da quando sono entrata in prima elementare ho avuto il sogno di inventare qualcosa per l'umanità. È stata la mia sfida personale, che non si è ancora conclusa ai miei *suonatissimi* 28 anni.

Credetemi, però, se vi dico che non sono stata una bambina studiosa. Preferivo trascorrere i pomeriggi in giro per le strade tortuose del lago Maggiore piuttosto che leggere pagine e pagine di sussidiario. Se doveste, infatti, parlare con mia mamma, vi confesserebbe la preoccupazione che l'ha investita per tutti i miei primi anni di istruzione e ricorderebbe con una leggera emozione quella bambina con gli occhiali, il vestitino rosa e due codini terribilmente storti a cui raccontava le vicende delle Repubbliche Marinare per l'interrogazione del giorno dopo.

Sono Alice e come avrete intuito sto frequentando il programma di dottorato. Sono iscritta al Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, ingegneria delle Costruzioni e dell'Ambiente Costruito e collaboro nel laboratorio Real Estate Center. Il lavoro di dottoranda è dinamico, complesso, faticoso, ma molto stimolante e gratificante. Alcuni giorni sono una studentessa che segue corsi di hard e soft skills; altri sono docente di corsi universitari; altri speaker a conferenze; e altri ancora consulente per grandi aziende. Certo, sono anche una ricercatrice che si occupa di integrare i principi di sostenibilità nella gestione degli edifici. Sto sviluppando un modello, basato sull'indicatore di sostenibilità Ecological Footprint, che ha l'obiettivo di guidare i gestori degli edifici nella minimizzazione degli impatti ambientali. Il modello considera e combina le risorse consumate (acqua, energia e alimenti), i rifiuti emessi e gli effetti che gli utenti hanno nella creazione degli impatti. Trascorro così molto tempo a leggere e confrontare sistemi precedentemente sviluppati che mi servono come guida all'implementazione del mio progetto.

Questa la mia scoperta, questo il mio impegno per la società e questo il motore che mi spinge tutte le mattine verso nuove invenzioni, rendendo felice la bambina determinata che c'è ancora dentro di me.



Alice Paola **Pomè**
Ingegnera - dottoranda presso
Politecnico di Milano
D ABC - Real Estate Center

EmpowerNet Milano



Chiara **Talignani Landi**
Ingegnera

Inserendo la parola “Robotica” su Google, i primi risultati ci riportano robot dalle sembianze umane, dipinti come super intelligenti e capaci di pensare in modo autonomo, che si avvicinano più ai ricordi del film “L’uomo bicentenario” che alle reali applicazioni robotiche esistenti oggi. E mi accorgo che la stessa immagine appare nella mente delle persone quando parlo del mio dottorato in robotica o del mio lavoro. Nella realtà, robotica significa tanto altro. Nel caso del mio dottorato, ad esempio, la robotica ha assunto la declinazione di robotica “collaborativa”, che riguarda l’integrazione dei robot nelle aziende produttive, al fine di lavorare a stretto contatto con gli operatori e alleviarli da task ripetitive, pericolose o fisicamente pesanti. Il dottorato mi ha dato modo di vedere al di fuori dei confini nazionali, in particolare durante l’esperienza di sei mesi all’Università di Berkeley (San Francisco), che mi ha inoltre permesso di trovare un lavoro in Silicon Valley e passare un anno in un centro di ricerca avanzato di una multinazionale di robotica. Ora sono rientrata in Italia e lavoro in una multinazionale che si occupa di automazione industriale e robotica. In particolare, oltre agli aspetti tecnici, seguo la parte di Academy a livello nazionale, organizzando e tenendo corsi per i nostri clienti e per le università, e coordinando un gruppo di trainers, distribuiti nelle altre filiali. Ciò che apprezzo di più del mio lavoro è la dualità tra l’aspetto tecnico e umano, che mi porta ad approfondire tematiche tecnologiche avanzate e, al tempo stesso, mi porta ad essere a stretto contatto con i clienti e gli studenti, collaborando con gli altri dipartimenti della mia azienda come il marketing e i commerciali. Il Soroptimist mi sta dando la possibilità di condividere le mie esperienze con altre ragazze STEM e raccogliere tanti preziosi consigli, per crescere e migliorare nelle “soft skills”, fondamentali in un lavoro poliedrico come il mio.



Autunno

tempo di ripresa

Ad agosto, con aziende e fabbriche chiuse, sembra che tutto il mondo sia in vacanza, poi ricomincia il lavoro, fioccano gli impegni, ci si prepara ad una stagione lunga fatta di consuetudini e talvolta di novità.

Per gli studenti, con l'apertura dell'anno scolastico, riprende l'impegno, anche se, passando da ciclo a ciclo scolastico, cambiano tante cose, dall'edificio agli insegnanti, dalla distribuzione delle ore di studio ai compagni. Quest'autunno 2022 è però diverso dagli altri: dopo tre anni tormentati dalla pandemia, gli studenti aspettano il momento di andare a scuola "veramente", senza DAD, con libri nello zaino, compagni da incontrare, nuovi impegni da affrontare.

Da ex insegnante, mi sono calata sia nel mondo dei ragazzi che forse, come mai prima, desiderano alzarsi presto, prendere la corriera e varcare il portone della scuola, eccetera eccetera, sia in quello delle insegnanti che hanno dovuto forzatamente abbandonare registri, interrogazioni e lezioni frontali per svolgere un lavoro da casa, più comodo per certi versi, ma sicuramente più complicato per altri, come ad esempio mantenere sempre vigile l'attenzione degli studenti che, davanti al computer, possono pensare ad altro o anche guardare un torneo di tennis dal televisore posto dietro il computer...

Per chiarirmi le idee, ho chiesto a cinque insegnanti di parlarmi di ciò che si aspettano da questo anno scolastico: Barbara ha raccontato la scuola degli ultimi anni "chiusa, meccanica e ripetitiva...banditi viaggi d'istruzione, vivaci assemblee di Istituto, uscite sul territorio"; ha pensato a studenti che

hanno perduto persone care per il covid, e non hanno potuto neanche salutarle...dunque non

si chiede quale scuola voglia, ma piuttosto quale scuola non voglia.

Anche Vincenza, dopo isolamento e costrizione, vuole tornare a "una scuola il più possibile partecipata e partecipativa, improntata sulla relazione tra persone e tra discipline", mentre Ricciarda ricorda una casa improvvisamente rivoluzionata per far posto agli strumenti della DAD e confessa di aver considerato questa didattica "come un ponte verso gli studenti" abituati a una scuola fatta di lavoro fianco a fianco. "La didattica a distanza in molti casi ha fatto apprezzare la scuola come non accadeva da tempo... è stata un'occasione per ripensare alla scuola di domani...per abbandonare una volta per tutte l'impolverata concezione di "programma scolastico".

Ginevra vorrebbe ritornare alla scuola tradizionale...lezioni frontali...senza troppe carte da compilare, e anche Fabiana dice che "la scuola che vorremmo in futuro deve necessariamente recuperare una parte del passato per essere al passo coi tempi, curare la formazione dell'alunno basata sugli stimoli alla lettura e alla formazione del pensiero critico". E conclude ricordando che "il linguaggio degli alunni si è talmente impoverito da limitare l'espressività verbale e le capacità analitiche...Il recupero dello studio delle discipline umanistiche va assolutamente potenziato come percorso di sviluppo del pensiero critico.

Potrei non essere d'accordo?

Luciana

Va' dove ti *portano* le **DONNE**

di Francesca **Pompa**

Viva le cantiniere! *Storia del Casato Prime Donne*

Portabandiera di un esempio **unico in Italia**,
dove la componente femminile straborda da ogni calice.

*Autrice della storia che stiamo per raccontarvi
è Donatella Cinelli Colombini.*

*Nome altisonante nell'ambiente del vino, e non solo,
per aver rivoluzionato il settore con le sue tante idee
innovative.*

*Prima tra tutte, quella di aver voluto per la sua cantina
Casato Prime Donne, cantiniere tutte donne, enologa
compresa, caso più unico che raro in Italia, un successo
internazionale grazie alla qualità dei suoi Brunello.*

Fattoria del Colle



Toscana doc, classe 1953, laureata in Storia dell'Arte medioevale. Viso pulito e sorridente, dove lo sguardo si accende di meraviglia. Nel 1993 fonda il *Movimento del Turismo del Vino* e poi inventa *Cantine aperte*, una giornata dedicata all'enoturismo. Dopo 14 anni nell'Azienda di famiglia nel 1998 ne crea una propria. Nel 2003 le viene conferito il premio di miglior produttore italiano. Al suo attivo molte pubblicazioni tra cui il *Manuale del turismo del vino*. Assessore al Turismo del Comune di Siena, lancia, fra l'altro, una nuova tipologia di turismo sportivo: il "trekking urbano". È delegata toscana delle Donne del Vino e dal 2008 è Vicepresidente dell'Enoteca Italiana.

Per iniziare partiamo della tua esperienza personale?

Vengo da una famiglia di produttori di Brunello di Montalcino, ho lavorato per una ventina d'anni nell'azienda di famiglia insieme a mia madre e mio fratello. Quando lei decise di andare in pensione dette l'azienda principale (la Cantina di Brunello) a mio fratello. Chiesi per me l'opportunità di realizzare il mio sogno: produrre un vino di alta gamma con la mia filosofia e il mio spirito. Così mi diedero due aziende della famiglia che erano marginali: la Fattoria del Colle e il Casato di Montalcino.

La prima era un piccolo borgo con tutto intorno vigneti, campi di cereali, uliveti ma con un grosso indebitamento e tanti lavori da fare oltre a ricostruire la cantina per fare i vigneti ma anche ristrutturare l'intero agriturismo. Il casato di Montalcino, invece, era un rudere con dei vecchi vigneti da ripiantare.

Mia madre per aiutarmi mi dette anche un po' di Brunello in botte ed ebbe inizio così la mia avventura.



*Donatella Cinelli
Colombini*

Il Brunello deve stare in botte almeno due anni con cure quotidiane, e per questo avevo bisogno di un enologo che lo seguisse, così telefonai alla scuola di enotecnici di Siena chiedendo un bravo studente da assumere.

Mi risposero che era impossibile in quanto bisognava prenotarsi con anni di anticipo. Ripensandoci, chiesi se avessero delle studentesse donne e mi risposero che ce ne erano eccome perché nessuno le voleva. Mi resi conto subito di questa forte discriminazione che passava come normale. Decisi allora di sovraesporla trasformando questa disfunzione in un'opportunità: sviluppare una cantina di sole donne.

Lavorando con impegno abbiamo costruito una grande squadra in grado di performare a grandissimi livelli. Esportiamo in 41 paesi esteri e abbiamo un successo crescente di pubblico e di consensi. In questi progetti ci vuole, naturalmente, tenacia e un gruppo coeso, competente e talentuoso ma ci vuole anche un briciolo di fortuna e noi l'abbiamo trovata in un appez-



zamento di terra in un vigneto che si chiama *Addita* che ha caratteristiche fuori scala. Riesce a fare i grappoli perfetti, tutti uguali con un livello di ottimale maturazione tutti gli anni in qualunque situazione climatica. La natura è così, ad un certo punto ti tira fuori un campione.

La disfunzione tra maschile e femminile che tu hai capovolto, la ritrovi anche nella tua storia? La parte migliore al maschio e alla donna quella minore, proprio come era nella cultura di un tempo.

Bisogna fare un quadro generale. Il vino ha 8000 anni e insieme al formaggio sono “alimenti” che per primi l'uomo ha imparato a conservare: la frutta fermentata diventa una bevanda e il latte accagliato diventa formaggio. Queste attività storicamente, soprattutto il vino, sono maschili. Se andassimo a vedere i geroglifici egiziani o

Un vigneto che si chiama Addita che riesce a fare i grappoli perfetti, tutti uguali con un livello di maturazione perfetta tutti gli anni in qualunque situazione climatica.

la Bibbia ci vediamo gli uomini. Gesù descrive degli uomini nella vigna. Tutta la parte produttiva è appannaggio maschile, anche in Italia in questo momento le donne in cantina e in vigna sono il 14% e raramente occupano posti apicali, ma dov'è cambiata invece la situazione? Nel fatto che la parte produttiva è diventata una sezione del processo che oggi si completa con il commerciale, il marketing, la comunicazione e il turismo del vino. Qui le donne sono fortissime, a grande maggioranza, superano la metà come addette e come ruoli.

Quindi le donne sono più nella parte strategica?

La parte dove si crea la ricchezza è dominata dalle donne. Il mio amico Riccardo Cotarella presidente della Assoenologi si mise a ridere quando gli dissi che senza noi donne nella vendita sarebbero in un mare di guai

poiché chi trasforma il vino in dollari, euro e yen sono le donne.

In linea con l'evoluzione del mercato che prima poneva al primo posto il prodotto, oggi invece principe è il consumatore.

Diciamo che la parte produttiva è stata ridimensionata rispetto alla parte commerciale. La seconda della catena produttiva. Nel tempo anche le famiglie storiche che tradizionalmente privilegiavano dovranno rivedere la loro strategia perché nei fatti i pesi si sono equiparati.

Il prodotto deve esserci naturalmente ma senza il marketing perde valore. Parlando più in generale delle donne nel vino, come si è sviluppata questa presenza?

L'associazione Donne del Vino è nata 35 anni fa nel 1988 a Firenze per opera di Elisabetta Tognana. All'inizio erano un gruppo di pioniere che suscitava-

La nostra Associazione Italiana è la più grande ed organizzata nel Mondo ed è alla guida di un network internazionale

*Giardino all'italiana
Fattoria del Colle*

no anche certi sorrisini nel mondo del vino, ma oggi l'Associazione è composta da oltre 900 socie di tutta la filiera produttiva quindi titolari di cantine, ristoranti, enoteche, giornaliste, sommelier esperte. La nostra Associazione Italiana è la più grande ed organizzata nel Mondo ed è alla guida di un network internazionale di 11 associazioni sorelle di paesi esteri che si ritroveranno per la seconda volta al Simei dal 15 al 18 novembre prossimo a Milano. L'idea è quella di creare un network che dia a tutte le donne del vino nel mondo opportunità formative, viaggi d'istruzione, scambi di know how e di opportunità di business.

Un ruolo importantissimo, un movimento vero e proprio quello delle donne del vino. Pensando alle giovani leve, che consiglio potresti dare a chi vuole intraprendere questa strada?

Le donne del vino si stanno prodigando in questo senso anche se alcuni





progetti hanno risentito il fermo per Covid. Riguardano essenzialmente la messa a disposizione dell'esperienza con visite in aziende, stage, borse di studio, insomma far vedere il mondo del vino al di là delle apparenze. Il nostro è un mondo che sembra pieno di lustrini ma nella realtà è un lavoro serio, impegnativo, duro.

Il progetto maggiore riguarda le scuole alberghiere e del turismo (scuole superiori), per futuri maître d'hotel, direttori di agenzie di viaggi, direttori di tour operator, direttori di cantine turistiche che sono la prima linea turistica.

Tutto questo sempre ad opera dell'associazione?

Il progetto è partito in tre regioni con

Il nostro è un mondo che sembra pieno di lustrini ma nella realtà è un lavoro serio, impegnativo, duro.

Le Donne del Vino: Piemonte, Emilia-Romagna e Sicilia con 5000 studenti in otto istituti in cui abbiamo insegnato a questi ragazzi che cos'è il vino (lo possono assaggiare solo quelli dell'ultimo anno) e abbiamo illustrato quali sono le professioni del vino, cosa che questi ragazzi non si aspettavano. Si sono resi conto che ci sono addetti al marketing web, alla comunicazione in inglese, al commerciale in lingua estera e i ragazzi si sono entusiasmato abbandonando l'idea che il mondo del vino fosse solo "zappa".

Un mondo di opportunità che richiede naturalmente livelli di professionalità e competenze adeguati al ruolo che si va a

ricoprire. La complessità ormai fa parte del gioco.

Dall'anno prossimo il progetto si estende in tutta Italia con due scuole per regione, per un totale di 20.000 studenti. Stiamo tentando di convincere il Ministero ad andare avanti da solo, in modo che non ci siano figli e figliastri (persone che hanno avuto questa esperienza e chi no). Un'associazione come la nostra di 1.000 membri non può sopravvivere ad una quantità di istituti come quelli che ci sono in Italia.

Un progetto del genere necessita naturalmente di risorse umane ed economiche, come fate?

Noi ora facciamo tutto come volontariato, ma un domani dobbiamo limitarci, come donne del vino, a delle testimonianze in aula e a delle visite in azienda poiché ci vogliono molte ore e non potremmo fare altro. Ma in un paese come l'Italia che ha l'enogastronomia come primo attrattore di viaggio, non il Colosseo ma l'Amatriciana, non possiamo pensare che le future persone abbiano 60 ore di storia dell'arte e zero ore sul vino.

È ciò che si riscontra anche nel mio settore. Tanti giovani escono dall'università con la laurea in Comunicazione ma non sanno poi come maneggiare gli strumenti del "mestiere". Quali sono le figure richieste e quali competenze bisogna acquisire per lavorare nella comunicazione. Nei tanti anni di attività non ho mai trovato nessuno pronto per lavorare ma piuttosto da formare.

Naturalmente cosa vuol dire questo? Il primo appello che viene fatto alle istituzioni è di organizzare le strutture formative perché con la legislazione che

Il consiglio da dare ai giovani è: non abbiate paura del mondo del lavoro... perché il punto di congiunzione tra quello che sognate... e quello che offre il mondo del lavoro c'è...

c'è in Italia l'azienda che investe sulla formazione di un giovane rischia di non riuscire a competere con l'azienda vicina che non ha avuto costi formativi e che quindi può offrire un salario più alto. Bisogna dire che i costi della formazione se le assuma lo Stato, in più bisogna che ci siano degli strumenti di regia nazionale perché non possiamo continuare a lasciare all'azienda il costo sperimentale. Per esempio, dove vanno i turisti alto spendenti? In Piemonte? Lì bisogna formare personale con certe caratteristiche. Le aziende vanno per tentativi.

Anche per questo le aziende chiudono, a stare al passo con i tempi, con la complessità del momento. Bisogna aiutarle con programmi mirati a fornire quelle competenze che oggi servono e che invece scarseggiano.

Il consiglio da dare ai giovani è: non abbiate paura del mondo del lavoro, guardatevi intorno, cercate di formarvi su quello che realmente vi piace, vi entusiasma, su dove desiderate eccellere, perché il punto di congiunzione tra quello che sognate e desiderate e quello che offre il mondo del lavoro c'è, anche se a volte è difficile trovare.

Il famoso detto "chi cerca trova" vale sempre, è sperimentato. Secondo te quali sono i pro e i contro di questo tipo di attività?

Il contro è sicuramente il cambiamento climatico, talmente repentino e violento che ci mette di fronte a delle sfide enormi: gelo, siccità... La ricerca non è in grado di darti delle risposte in modo rapido quindi noi tutti stiamo facendo delle sperimenta-

zioni nelle nostre strutture. Il cambiamento climatico è incombente. L'altra cosa, il pregio, ti mette in contatto con persone di tutto il mondo che parlano la tua lingua, hanno gli stessi problemi: abbiamo un linguaggio universale.

Come la musica. Rispetto alla crisi causata dal Covid, il vostro settore ne ha risentito?

Noi siamo tra quelli miracolati, avevamo due meravigliose annate di Brunello del 2016 e 2015 che hanno avuto un successo di stampa e commerciale enorme per cui hanno tenuto in piedi le aziende benché il settore turistico presentasse grossi buchi nel bilancio. Ci hanno salvato i bilanci, permesso di continuare gli investimenti, di andare avanti e di superare la crisi. Nel turismo ne abbiamo risentito di più poiché i lockdown sono stati tanti. Per fortuna esportiamo oltre il 70% del nostro vino e questo ci ha aiutato tanto.

Ha creato una stabilità anche nel settore in generale?

Ha tenuto molto bene tutto il settore. Abbiamo più problemi ora perché mancano le bottiglie, il personale. Soprattutto i vetri per le bottiglie sono un serio problema perché le vetrerie sono industrie energivore e quindi stanno cercando di produrre il meno che possono altrimenti andrebbero in fallimento.

È davvero un grande problema. Come vede il futuro?

Mi auguro che la guerra in Ucraina trovi una soluzione anche provvisoria, perché capisco che con tutti i morti che hanno avuto non accettino che il loro sacrificio sia stato vano. Comunque bisogna che ci sia uno stop alla guer-

ra. Spero in un ripensamento di tutti, perché qui siamo di fronte ad un'immediata necessità di salvaguardare l'ambiente, di ritrovare degli equilibri diversi dal consumismo, dallo spreco, dal lusso perché la conseguenza sarà la morte di tutti.

Dobbiamo tornare ai valori fondanti, a quelli veri mettendo in atto una rivoluzione con la sola arma dell'amore e della pace. Quali sono e dove sono localizzate maggiormente le eccellenze del tuo settore?

Certi territori hanno proprio nel terreno, nella vigna qualcosa di particolarmente vocato al vino, ed è lì che si concentrano i talenti e le strutture migliori.

Questa è una condizione imprescindibile?

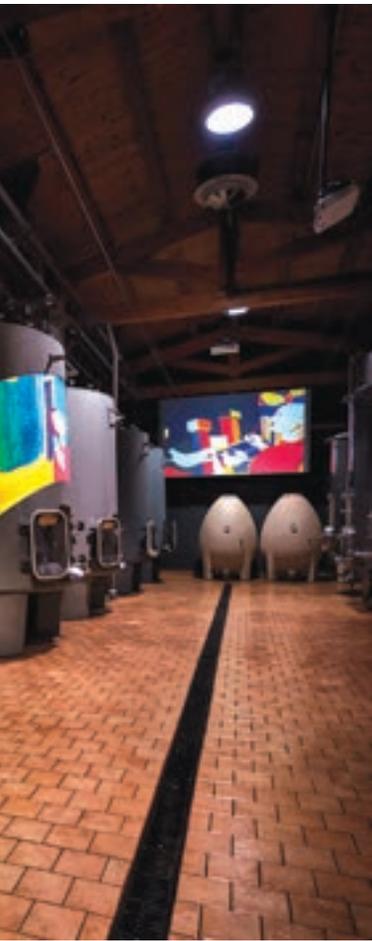
Non è detto, perché poi trovi la persona geniale, il Beppe Quintarelli della situazione, che crea l'Amarone moderno, Elena Fucci che a Barile crea l'Aglianico moderno.

Quindi è importante puntare sulle innovazioni di prodotto?

Ci sono persone che riescono a capire meglio quel terreno e quella vite e a mettere a punto il processo produttivo per arrivare ad una nuova eccellenza che poi crea opportunità per altri di aprire nuove aziende, fare nuovi investimenti e creano una nuova strada verso lo sviluppo com'è successo in Franciacorta, nell'Etna. C'è una vocazione storica dei territori e poi ci sono altri che sono arrivati al successo di recente come nelle zone vulcaniche con i rosati, le bollicine...



Il livello di scolarizzazione delle donne addette all'agricoltura è migliore rispetto a quello degli uomini.



Il corso non è rivolto solo alle donne ma anche alle minoranze, come le persone della comunità LGBTQ, minoranze etniche, i diversamente abili.

Quali sono i maggiori ostacoli da superare, oltre al clima già citato precedentemente?

In linea generale per le donne la parte più dura è quella finanziaria, il rapporto con le banche anche se apparentemente nel settore del vino il fenomeno sembra essere meno grave rispetto ad altri. Il livello di scolarizzazione delle donne addette all'agricoltura è migliore rispetto a quello degli uomini.

Poi abbiamo quello che viene chiamato gender gap, ma in linea generale il settore vinicolo è quello più vicino alla parità di genere rispetto agli altri settori economici.

Questo vale per tutto il mondo. Non siamo ancora arrivati però alla parità effettiva.

Un altro problema, purtroppo parzialmente sommerso, è quello delle molestie. Dall'indagine fatta con l'università di Siena, le molestie denunciate a donne del mondo del vino si aggirano al 6% negli ultimi tre anni. Certi procedimenti per arginare questo problema andrebbero messi in atto e noi abbiamo già fatto richiesta al Ministro delle Autorità che però non ha ancora preso provvedimenti. In paesi più evoluti, come la California, all'assunzione al lavoro, per tutti e due i generi, è obbligatorio un corso breve, di poche ore, che insegna a capire la differenza tra la maleducazione, l'atteggiamento lesivo della dignità e il reato.

La persona che ti tocca, ti giudica dai vestiti va già oltre la maleducazione, entra nell'illecito se non addirittura nel reato nel momento in cui c'è un tentativo di costrizione al rapporto sessuale. Bisogna sapere che esistono questi tre livelli e fare in modo che l'ambiente di lavoro sia consapevole di questo. Il corso non è rivolto solo

alle donne ma anche alle minoranze, come le persone della comunità LGBTQ, minoranze etniche, i diversamente abili.

Mi è stato chiesto perché non facciamo anche noi questo corso, ho risposto che da noi non ce n'è bisogno: nella mia azienda a nessun mio dipendente verrebbe mai in mente di compiere queste azioni perché sanno che, se mai dovesse arrivarci sul tavolo qualcosa, saprebbe di fare una brutta fine.

Abbiamo fatto passi avanti ma c'è ancora tanta strada da fare, non abbiamo ancora raggiunto dei traguardi.

Bisogna migliorare, la differenza di genere costa agli italiani 96 miliardi all'anno. Trasformare laureate in baby-sitter e badanti è un danno enorme.

Non è solo un fatto di genere, è proprio un allarme sociale, economico.

Quando dicono la prima risorsa che possiamo introdurre per un reale sviluppo sono le donne è perché il PIL risente fortemente il mancato utilizzo del talento femminile.

Le skill delle donne sono in parte anche complementari e non solo aggiuntive rispetto a quelle degli uomini. Avere più donne al lavoro non ne beneficia solo l'economia per l'aumento di percettori di reddito (e contribuenti, naturalmente), ma anche e soprattutto per l'incremento di produttività.

Appello: chi segue queste informazioni vada poi nelle cantine delle donne dove non troverà soltanto dei grandi vini, ma nuove amiche.



Un'idea di viaggio da una **donna del vino?**

Intervista a
ELISABETTA PALA

di laia **Pedemonte**



Siamo andati in Sardegna, da una giovane imprenditrice innamorata della sua terra.

“Due sono le fortune della mia vita – ci dice Elisabetta Sala –: essere nata da una storica famiglia del vino ed essere nata a Sardinia, perchè questo mi permette di portare al massimo la mia passione per il territorio”. Ed in effetti, da queste colline di calcare, scisti e marne affacciate sul mare, la sua cantina Mora&Memo ha subito dimostrato un carattere forte, giovane, femminile ed orgoglioso come le “bandidas”, le donne forti della tradizione sarda disegnate da Katia Marcias sulle sei etichette. Anche perché, tra le montagne





dei Sette Fratelli ed il golfo di Cagliari, la natura è così protagonista che la visita, qui, non si fa alla cantina, ma in vigna. La collina di Mora e Memo, racconta Elisabetta, è l'unica circondata da macchia mediterranea, per cui, nelle diverse stagioni, si cammina tra le vigne e ci si ferma a fare assaggi di frutta, tra ulivi, fichi, mandorli. Chi viene qui deve amare la natura, ed allora, su appuntamento, viene accompagnato personalmente da Elisabetta fino al magico Su Stanu Saliu, lo stagno salato circondato da vigne, in cui fino a giugno vivono i fenicotteri rosa. Da qui, si visita Serdiana, il piccolo antico paese dove c'è la Cantina della famiglia Pala, con le case a corte campidanesi e le torri merlate, e poi si scende al mare. I consigli di Elisabetta? Certamente la fantastica spiaggia del Poetto a 15 minuti dalle sue vigne. In città, si va per gustare i piatti del "re del tonno", lo chef Luigi Pomata e per la notte, allo storico Hotel Regina Margherita, ai piedi del bastione della città vecchia.



Communit CLUB



club di **Sulmona**

Fiocco rosa nel Soroptimist
Un esempio di cooperazione e sostegno





È nato il 16 Luglio di quest'anno a Sulmona il 172° Club del Soroptimist International d'Italia, il primo dopo la pandemia, il quinto in Abruzzo. Simbolo della grande forza soroptimista, donne al lavoro che hanno fatto squadra spinte dalla passione ad andare avanti anche nei momenti di massima emergenza.

Alla guida del neonato club di Sulmona è stata designata come Presidente Cinzia Di Gesualdo, imprenditrice di successo nel settore dell'abbigliamento fashion femminile.

La nascita del Club sulmonese è stata opera del Club dell'Aquila, Presidente Flavia Stara e Francesca Pompa che ne è la Madrina, con il grande contributo di Maria Antonietta Salmè del Club di Chieti, Jaana Simpanen e Alessia Ferreri del Comitato Estensione.

La Cerimonia di Fondazione si è tenuta presso la suggestiva Abbazia di Santo Spirito al Morrone, a Badia (Sulmona), alla presenza della Presi-

dente dell'Unione Italiana Giovanna Guercio. La consegna della Charte è stata affidata alle mani di Anna Marie Vreman, SIE Scholarship & Mentoring Committee Chair.

Queste le parole della Presidente Nazionale Giovanna Guercio sulla fondazione del nuovo club: "Un momento di entusiasmo e gioia dell'intera Unione la fondazione del Club di Sulmona a cui tutte le Socie sono invitate a mettere a disposizione la propria esperienza e amicizia Soroptimista, favorendo l'armonioso inserimento delle nuove "sorelle" nella nostra "famiglia" di oltre 5000 Socie e dal 16 luglio, di 172 Club!"

Sono ben trentacinque le socie fondatrici del Club di Sulmona, pienamente in linea con la caratteristica del Soroptimist International che è quella di essere un'associazione mondiale di donne impegnate in attività professionali e manageriali, una voce universale che si esprime attraverso la presa di coscienza, il sostegno e l'azione.

Un numero eletto di donne attive, compresa la Presidente
Cinzia Di Gesualdo:

Arquilla Agata

Dirigente sanitario,

Caroselli Antonella

Impiegata ASL,

Cianferra Maria Isabella

Ristoratrice,

Colasante Iolanda Alicia

Dirigente Medico Fisiatra,

D'Angelo Corinna

Arredamento e Progettazione

Interni ed Esterni,

De Chellis Antonella

Gestore Agriturismo,

De Monte Aurelia

Titolare Farmacia,

Di Benedetto Elide

Dirigente medico Anestetista,

Di Censo Roberta

Segretaria Amministrativa

Studio Dentistico,

Di Gesualdo Cinzia

Commercio Abbigliamento,

Di Marzio Katia

Commercialista,

Di Massa Maurizia

Dirigente Comunale,

Di Massa Stefania

Danza e Spettacolo,

Di Meglio Patrizia

Marketing Turistico,

Di Mercurio Mirta

Sanitaria,

Di Roberto Eleonora

Rivendita e progettazione

infissi e porte,

Fantauzzi Caterina

Dirigente Scolastico,

Festa Franca

Presidente Dopolavoro Ferroviario,

La Porta Antonietta

Impiegata Amministrativa,

Latini Valentina

Organizzazione Eventi,

Leombruni Maria Vincenzina

già Imprenditrice

settore Tessile,

Leonarduzzi Luisa

Agente Immobiliare,

Liberatore Lucia

Assaggiatore olio,

Liberatore Sara

Architetto,

Margiotta Francesca

Enologa,

Naccarella Antonella

Docente,

Pace Cecilia

Imprenditrice Agricola,

Pecilli Laura

Medico Specialista - Sport,

Pennella Ines

Medico Ospedaliero - oculista,

Pietrosanti Claudia

Titolare Centri Estetici,

Ranalli Maria

Titolare Negozio Ottica,

Sandonato Jessica

Amministratrice di Condominio,

Santacroce Mariadora

Hotel Manager,

Sarrocco Tiziana

Odontoiatra Titolare

Studio Dentistico,

Schiappa Carmela

Impiegata Laboratorio Analisi.



A celebrare la nascita del Club di Sulmona un ricco programma di accoglienza.

Sulmona, nota per i confetti e per il poeta Ovidio, definita “città dell’amore” ora ha un altro elemento di vanto. Calorosa è stata l’accoglienza che le socie fondatrici hanno riservato agli ospiti con un ricco programma che ha preso il via già dalla serata di venerdì 15 luglio con una cena di benvenuto.

La mattina di sabato 16 luglio è stata un emozionante preludio alla fondazione del nuovo club, concentrata sulla celebrazione del territorio con un giro turistico nell’incantevole borgo di Scanno, già amato e ritratto da artisti di fama internazionale, alla scoperta dell’artigianato storico locale come l’antica arte orafa e la lavorazione del tombolo per la creazione di pizzi e merletti. Non sono mancati percorsi gastronomici e degustazioni di prodotti tipici abruzzesi.

Nel pomeriggio dello stesso 16 luglio il programma dedicato alla fondazione è entrato nel clou, con l’Assemblea Costitutiva riservata alle socie Fondatrici del Club. In serata l’Abbazia di Santo Spirito al Morrone, addobbata con estrema cura e ricercatezza, si è illuminata per la Cerimonia di Fondazione del Soroptimist International d’Italia Club Sulmona alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle istituzioni regionali, comunali e provinciali e le massime autorità religiose e civili.

Trentacinque nuove socie sono entrate a far parte della grande famiglia soroptimista, hanno unito ufficialmente le proprie voci a quelle del Soroptimist International d’Italia, per promuovere i valori etici e la mission che da anni caratterizzano la sorellanza.





LA CITTÀ CHE VORREI

*Reinventare la città
a misura di donna*

a global voice
for women

Soroptimist International d'Italia

